

1988

Questo terzo volume raccoglie parte delle "Espressioni di religiosità popolare in Calabria" riguardanti la Madonna. Il primo volume ha raccolto quelle sul Natale, il secondo quelle sulla Pasqua.

Il piano dell'Opera prevede ancora due volumi di prossima pubblicazione: Le espressioni religiose popolari sui Santi (quarto volume) e sugli aspetti quotidiani della vita (quinto volume).

L'autore, Padre Salvatore Brugnano missionario redentorista in Calabria per diversi anni, ha raccolto il materiale direttamente dalla bocca della gente, soprattutto dagli anziani.

La sua preparazione musicale, effettuata in parte presso il Conservatorio di Musica a Napoli, gli ha permesso la trascrizione delle melodie popolari su rigo musicale: un vero tesoro raccolto e salvato.

L'opera, oltre che ai cultori del genere, è rivolta a tutto il popolo calabrese perché conservi la memoria delle sue tradizioni religiose.

SALVATORE BRUGNANO

SALVATORE BRUGNANO

Espressioni di religiosità popolare in Calabria

**LA MADONNA - canti
- riti
- usanze
- credenze**



LA MADONNA - canti, riti, usanze, credenze

1988

Valsele Tipografica - Napoli

SALVATORE BRUGNANO

Espressioni di religiosità popolare in Calabria

LA MADONNA - canti
- riti
- usanze
- credenze

Valsele Tipografica - Napoli 1988

Premessa

“L’evangelizzazione della Calabria per i contatti che la regione aveva con l’Oriente deve essere avvenuta molto presto: san Paolo stesso approdò a Reggio (At 28, 13). Dei primi secoli però rimangono poche testimonianze, se si eccettua la tradizione del santuario di Capocolonna di Crotona (CZ), che vuole l’immagine recata nella città da san Dionigi Areopagita, primo vescovo della città...

La massima fioritura della Calabria si ebbe sotto la dominazione bizantina, intorno ai secoli IX-X, terminata con la conquista della regione da parte dei Normanni nel 1054. I Monaci basiliani, per sfuggire alle persecuzioni iconoclaste prima e alla dominazione turca poi, si rifugiarono in gran numero in Calabria, tanto che si disse che la regione era divenuta una “nuova Tebaide” e il periodo venne denominato come “seconda ellenizzazione” della Calabria. I monaci introdussero la loro spiritualità e la loro liturgia...

La crisi del monachesimo basiliano avvenuta in conseguenza della dominazione normanna, e quindi del distacco dall’Oriente, portò al progressivo abbandono delle “laure” (monasteri) e successivamente alla loro quasi totale scomparsa. Lo stesso rito greco-bizantino venne abolito intorno alla metà del 1400... Uno dei pochi monumenti del periodo conservati in buone condizioni è la nota “cattolica” di Stilo (RC), caratteristica chiesa bizantina risalente ai secc. X-XI.

Le immagini mariane venerate nella *laure* erano numerosissime; in alcuni casi anche con la scomparsa dei monaci il culto rimase, come a Polsi (RC), mentre in molti altri luoghi le immagini restarono nascoste tra le rovine o vennero occultate. Per questo motivo è molto frequente il fenomeno del rinvenimento, che si verifica in genere in circostanze prodigiose o dopo apparizioni; fra i santuari sorti in seguito a tali fenomeni ricordiamo Maria SS. della Catena di Laurignano (CS), la Madonna dei Poveri di Seminara (RC), la Madonna del Castello di Castrovillari (CS) e tanti altri.

Altre immagini sono giunte dal mare, sempre per lo più in circostanze prodigiose: la Madonna Greca di Isola Capo Rizzuto (CZ), la Madonna di Romania di Tropea (CZ), ecc...

La maggior parte dei santuari risale al periodo normanno e svevo (secc. XI-XIII), l'epoca più fiorente non solo della Calabria, ma dell'intero sud. Tuttavia ce ne sono parecchi che ebbero origine nel dopo-Rinascimento, spesso legati a qualche apparizione avvenuta in occasione delle molte calamità naturali che hanno colpito la Calabria nel corso della sua travagliata storia: incursioni saracene, pestilenze, carestie e soprattutto terremoti; ricordiamo la Madonna di Porto di Gimigliano (CZ), la Madonna della Quercia di Conflenti (CZ), Maria SS. della Consolazione di Reggio e vari altri. La dominazione spagnola e gli altri ordini religiosi hanno propagato il culto a diversi titoli mariani e quindi hanno fatto sorgere altri santuari, dedicati alla Madonna di Monserrato, del Carmelo, delle Grazie.

Purtroppo le vicende storiche della regione e più ancora i terremoti, ultimo dei quali quello catastrofico del 1908, hanno impedito alla gran parte delle costruzioni originarie di giungere fino a noi. Per lo più, quindi, si hanno ricostruzioni e restauri eseguiti secondo il gusto del tempo. Lo stesso discorso vale anche per le immagini, delle quali poche hanno conservato l'aspetto originario.

In Calabria le feste e il folklore religioso sono ancora molto sentiti, soprattutto da parte degli emigrati che, spesso ritornano apposta in occasione di tali avvenimenti. Le feste sono celebrate con serietà e compostezza, secondo le usanze tramandate da secoli e con una carica di sentimento che a volta sfiora la tragicità: atteggiamento radicato nell'animo calabrese (1)".

La proclamazione dell'anno mariano che il papa Giovanni Paolo II ha indetto il 25-3-1987 con la lettera enciclica *Redemptoris Mater* non trova certo impreparato il popolo calabrese nelle manifestazioni di fede e di affetto verso la Madonna.

La Calabria - come è stato rilevato più sopra - è da sempre una terra *mariana*: si può dire che ogni paese ha la *sua* Madonna, alla quale è legato come figlio alla madre. È noto "l'eccessivo" amore verso la Madonna non solo del popolo calabrese, ma anche di altri popoli. A volte sembra che il culto verso la Madonna abbia dimensioni superiori a quello stesso verso Cristo e verso i misteri principali della fede cattolica. Si potrebbe dire che

nel corso dei secoli il popolo abbia sviluppato liturgie, preghiere, feste parallele e a volte divergenti da quelle ufficiali, divenute ermetiche e incomprensibili nel loro linguaggio (lingua latina) e del tutto clericale nella prassi (il popolo faceva solo da spettatore...).

Da sempre non sono mancate nel popolo discussioni, rivendicazioni e movimenti sul diritto a celebrare o manifestare la propria fede nei modi liberamente voluti e da sempre non sono mancati interventi delle autorità ecclesiastiche tesi a mantenere il culto nelle giuste dimensioni.

Nel secolo XVIII acceso fu il dibattito a distanza tra il celebre Ludovico Antonio Muratori e il grande Santo innamorato della Madonna, Alfonso Maria de Liguori. Sotto la spinta giansenista il primo rivendicava un ridimensionamento della devozione alla Madonna ("Della regolata devozione dei cristiani", pubblicata nel 1747 sotto il nome di Lamindo Pritanio).

"Alfonso de Liguori non riteneva Muratori il pericoloso giansenista pensato da alcuni dei suoi avversari o anche da qualche suo biografo. Sapeva che quello spirito universale, gran signore della storia, era un sacerdote fervoroso e zelante, sceso in campo spinto solo dallo zelo per la casa del Signore per purificare una religiosità popolare diventata troppo spesso un giardino di rovi e di erbacce, cioè di superstizioni. L'ardente riformatore dava però colpi di zappa troppo forti nelle aiuole della teologia mariana, strappando insieme alla gramigna anche qualche roseto. "Ludovico Muratori, ch'io ho sempre venerato, egli è stato un uomo celebre presso tutta l'Europa... ma verso la Madre di Dio in più luoghi della sue opere, come ho notato, non ha mostrato tutta quella pietà che conveniva al suo spirito di dimostrarle", scriverà nel 1775 Alfonso de Liguori"(2).

Oggi lo studio sulla religiosità popolare offre notevoli strumenti che ci mettono in grado di capire l'animo del popolo, di cogliere gli aspetti più profondamenti umani del credente e nello stesso tempo di rivelarne i momenti di una fede genuinamente trascendente e aperta al mistero.

Gli aspetti della religiosità popolare calabrese nei riguardi della Madonna sono molteplici; io vorrei ricondurli a due livelli:

- ciò che il popolo prega o canta alla Madonna
- ciò che il popolo festeggia per la Madonna.

È da notare subito che le preghiere e i canti popolari trovano meno "cultori", per così dire: vanno facendosi sempre più rari coloro che conservano questo tesoro, che a mio parere rimane l'aspetto più genuino della

religiosità popolare. Invece sempre più spettacolare (esterno e quindi meno impegnativo spiritualmente) si va facendo l'aspetto della festa, che in Calabria da sempre ha avuto connotazioni sociali.

La lettura di queste pagine aiuti a riscoprire gli atteggiamenti più veri dell'attaccamento dei nostri padri alla Madonna.

I CANTI

Introduzione

I. Varietà di canti e matrici comuni

Ciò che colpisce a prima vista in questa antologia di canti popolari dedicati alla Madonna è il numero e la varietà degli stessi: e questi sono solo una parte di quelli che si trovano tra il popolo calabrese.

Per cantare alla Madonna i calabresi non hanno certo lesinato sulle parole, e quando poi troviamo uno stesso testo in diversi paesi c'è sempre una melodia diversa: una vera ricchezza. E per non fare torto a nessuno vengono riportate diverse edizioni di uno stesso canto.

Nonostante la varietà dei canti si intuiscono delle matrici comuni ad essi: temi e preghiere rivolte alla Madonna vengono "personalizzati" alla propria Madonna, cioè troviamo identiche invocazioni poetiche e musicali eseguite col nome della "propria" Madonna: sarà la Madonna della Montagna, delle Grazie, della Grotta, del Carmelo... In questa raccolta si può avere facilmente un riscontro: es. i nn. 1-2; 6-7; 9-11; 16-18; 22-23 (stesso testo, con diversa melodia); 8, 15, 54 (stesso testo, diversi titoli della Madonna); 39, 40, 46 (idem)...

Dicevo che il popolo calabrese non ha certo lesinato sulle parole per cantare il suo attaccamento alla Madre di Dio: ma non si è fermato alla sola poesia. Bisogna notare che nei canti popolari troviamo Maria pienamente inserita nel mistero di Cristo suo Figlio.

Già nel primo volume di questa collana *Il Natale* Maria è apparsa come scelta da Dio per divenire Madre del suo Figlio, e - giovane madre - insieme a Giuseppe mette tutto il suo amore per sopperire alla sua... inesperienza; e poi guarda perplessa e pensierosa il suo bambino "giocare" già con piccole croci (cfr. i nn. 29-36).

(1) DOMENICO MARCUCCI, *Santuari Mariani d'Italia*, EP 1982, pp. 16-17.

(2) TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi*, Città Nuova 1983, p. 549.

Nel secondo volume *La Pasqua* i canti riportati hanno messo in luce la partecipazione sofferente di Maria alla passione del suo Figlio, fino a raggiungere punte drammatiche di alta poesia (cfr. tutti i numeri).

In questo volume i canti raccolti presentano la Madonna nella sua veste di Madre dei credenti, che dal cielo continua - sotto una varietà di titoli - la sua missione di Madre di misericordia.

Pertanto possiamo classificare i canti raccolti in questo volume in

- canti di contemplazione: viene contemplata la Madonna nei privilegi concessiLe da Dio e nella sua missione verso gli uomini;
- canti di intercessione: sono preghiere rivolte alla Madonna, madre di misericordia e rifugio dei poveri e diseredati;
- canti di pellegrinaggio, che offrono motivi poetici e a volte leggiadri e ripetitivi: ben sostenevano il duro cammino a piedi del pellegrino;
- canti di storie o leggende: echi di antichi fatti realmente vissuti o raccontati a scopo morale tramandati oralmente.

II. Atteggiamento del credente calabrese nei canti

In genere l'atteggiamento del credente calabrese espresso in questi canti può ricondursi a due livelli:

- livello contemplativo: il credente contempla Maria, eletta di Dio, incoronata di gloria e di grazia;
- livello impetrativo: il credente chiede grazia e protezione a Colei che da Dio fu tanto graziata.

Il credente calabrese crede nella potente intercessione di Maria, perchè è Madre di Dio: *ca si Matre de Dio e la poi fari* (canti nn. 9,3; 10,3); *e stu Figghiolu chi 'mbrazza teniti* (45,3); *pregati a vostro Figlio 'nquar-che via* (49,5): perciò può chiedere le grazie più "difficili".

La preoccupazione principale del credente è quella di godere protezione in vita e in morte:

- in vita, perchè sia libero da ogni male, da ogni sventura (12,3-4; 22,4; 23,3; 31,3) con tutta la sua casa (16, 4);
- in morte, perchè non fallisca l'obiettivo della sua vita, godere l'eternità beata del Paradiso insieme a Lei, madre di misericordia (9,7-8, 11,7-8; 1,7; 2,7; 4,4-5; 35,3 = *m'abbisogna lu paradisu*).

Intanto in questa vita il credente calabrese avverte la necessità di non peccare più, e questo lo chiede di cuore alla Madonna.

Non di rado alla base di questa decisione c'è una specie di patto di alleanza e di amicizia sancito con la Madonna: ciò è significato soprattutto dall'abitino (del Carmine) che il credente indossa a protezione dell'anima e del corpo. Un patto che se anche osservato solo negli obblighi esteriori (digiuni, astinenza dalle carni di mercoledì, venerdì, sabato...) richiamerà prepotentemente l'aiuto della Madonna (cfr. i nn. 19, 20, 21).

Un aspetto storico da non trascurare è il desiderio di avere giustizia: spesso la giustizia umana si abbatte sul povero, sull'innocente che non ha più nessuno a cui rivolgersi; ed ecco che la Madonna diventa l'unico rifugio dei poveri, diseredati, condannati innocenti... (cfr. i nn. 27, 28, 30, 31, 5-6):

In alcuni punti troviamo il desiderio di unirsi misticamente al dolore dell'Addolorata: *vorria ca chistu cori ngrato feriti e trapassati la santa spata* (6, 2; 7, 2).

Il credente insiste infine nella propria preghiera fino ad ottenere la grazia: *Ed eu non mi movu de ccà, si la grazia non mi fa*" (passim).

III. Contenuti biblici, teologici, poetici

I canti riportati offrono una vasta gamma di motivi biblici, teologici (mariologici) e poetici.

Motivi biblici:

- Maria riceve l'annuncio dell'angelo (3, 2-3) Gabriele (32, 4). L'angelo annunzia la casata *Emmanueli*, uscita dalla bocca dei profeti (32, 5-6; 33, 5-7);
- Maria è la donna dell'Apocalisse rivestita di sole con la luna sotto i piedi (3, 9; 21, 12);
- nel pregare bisogna avere l'atteggiamento umile e forte di sant'Anna, di Pietro, di Maria Maddalena, di Giobbe (10, 5; 11, 5)

Motivi teologici di rilievo:

- Maria è immacolata sin dalla sua concezione (1, 2-3);

– Maria è scelta e incoronata dalle tre Persone della ss.ma Trinità come Figlia, Madre, Sposa (3, 5-8)

– Maria è la Madre di Dio, che porta in braccio la divinità ed è l'arco della ss.ma Trinità (20, 2-3; 21, 1)

– è la tesoriera delle grazie (=del divino erario 13, 1; 14, 1) e benignamente concede le grazie se non si è ingrati (12, 6); anzi essa è fatta apposta per concedere grazie (39, 2; 40, 3; 46, 1).

– È avvocata dei peccatori (2, 6; 39, 1; 46, 2); è madre di misericordia (50, 1) e la speranza dei credenti (52, 2-3).

– È madre universale di tutti e tutti attraverso di Lei possono raggiungere il paradiso (60, 1).

– È regina del cielo (21, 12; 47, 7; 49, 8).

Motivi poetici:

– Maria è la rosa senza spine (4, 3), nessuno è uguale a Lei;

– è la vera rosa e il vero unguento, che ci dà il Messia (11, 15; 17, 3; 18, 2);

– è la rosa che a suo tempo dà il seme: *venni a lu tempu e la rosa hju-riu, venni a li novi misi e spompinau* (41, 6; 59, 7);

– è la stella lucente di ponente (35, 1; 36, 4); è la stella del cielo e la fontana del mare (41, 2); le dodici stelle danno motivi ad altrettante invocazioni (15).

– A volte il sentimento non basta a dire quanto si ha in cuore: *cchiù ndi sapissi, cchiù ndi dicerra* (17, 4).

– Maria è una persona cara alla quale si dà il buongiorno e la buona sera (12, 1-2; 31, 1-2; 55, 1; 56, 1);

– ci si può abbandonare al suo petto, al suo viso con estrema fiducia (25).

IV. Storie, leggende, ammonimenti morali

Molte tradizioni (anche religiose) sopravvivono in piccoli resti: segni o parole che il tempo in parte ha scomposto e che, presentando sintomi di incompletezza, invitano a ricomporre il tutto con attento studio.

Anche alcuni canti qui raccolti presentano queste caratteristiche: è mia intenzione però presentare solo i resti (frammenti), lasciando ad altri il compito di approfondire.

Dalla frammentazione di alcuni canti si intravede il racconto di storie, miracoli, leggende, legati ad avvenimenti particolari, a episodi realmente accaduti o soltanto raccontati. In particolare le storie riguardanti fedeli che, avendo portato l'abitino del Carmine, ricevono in extremis - quasi deus ex machina - la salvezza; di innocenti condannati a morte e salvati grazie all'intervento della Madonna, di principi che diventano comuni pellegrini pur di ricevere per grazia un erede per la propria casata; di buoi che ritrovano immagini miracolose della Madonna, o che, trasportando le stesse immagini, percorrono monti e valli per sostare insindacabilmente dove dovrà sorgere la chiesa per la Madonna... Questi motivi ricorrono nei numeri 27, 28, 29, 30, 33, 34, 39, 40, 46.

Non mancano ammonimenti morali, quali la recita quotidiana del santo rosario raccomandato caldamente dalla Madonna a san Domenico (nn. 11, 16, 18) oppure l'invito a rispettare gli obblighi dell'abitino: *non cammarari*, cioè astenersi dalle carni nei giorni dedicati alla Madonna (nn. 19-21).

V. Storpiature e distorsioni

Inevitabili sono le storpiature e le distorsioni di parole (e di concetti) che a volte non si riescono a decifrare. Nella trascrizione dei testi ho seguito l'assonanza della registrazione. Dove ho potuto, ho chiesto delucidazioni alle persone che cantavano, le quali - da parte loro - non sempre hanno saputo sciogliere nodi di parole incomprensibili: esse cantano come hanno imparato, anche se non capiscono quello che cantano. Sembra un paradosso, ma è così.

È da notare che uno stesso canto comune in diversi paesi, pur conservando, grosso modo, la stessa struttura, in alcune parti assume parole e concetti diversi, a volte distortendo totalmente il senso: cfr. i nn. 9-11, 16-19, 1-2...).

Come mai? Ciò è dovuto al fatto che i canti sono andati di bocca in bocca dietro semplice ascolto: ognuno ha ascoltato e capito... a modo suo. In genere il canto non era scritto; e dove anche si trovava scritto, chi lo leg-

geva? Ancora oggi a cantare questi canti è gente per lo più analfabeta, figuriamoci anni addietro.

Alla fine di molti canti c'è un rimando all'opera di Raffaele Lombardi-Satriani che ha raccolto ben 1350 canti popolari religiosi nel IV volume della Biblioteca delle Tradizioni Popolari Calabresi. Questo rimando indica un canto simile - in tutto o in parte - presente nell'opera del Satriani.



1 - Dio ti sarvi, o Regina Emmaculata

Testo e melodia registrati a Laureana di Borrello (RC) nel dicembre 1978
dalla viva voce di un gruppo di donne.

quasi lento

Dio ti sarvi, o Re - gi - na, si-ti
Ma-tri Emma - co - la-ta, di gra - zia
ri-for - ma-ta: a noi guar- da --
te. di te.

1.
Dio ti sarvi, o Regina,
siti Matri Emmaculata,
de grazia riformata:
a noi guardate.

2.
Questi so li primi 'stanti:
tu sola fosti concetta,
tu sempì fosti eletta
d'ogni peccato.

3.
Fra tanti 'nd'hai criatu,
tu sola eletta e amata
de labia preservata
originali.

4.
Fra tanti orrori e mali
piangendu e gralimandu,
ognunu de nui pregamu
a vui, Maria.

5.
E volgi li sguardi, o pia,
o Verginella amorosa;
Matri, Figghjola e Sposa
a Dio potenti.

6.
Ti prego veramenti
di farmi perdonari,
non voglio più peccari,
mai più in mia vita.

7.
Quando serà pentita
nel cielo 'nd'jamu uniti,
e sempì lodandu Maria.
Ammaculata.

8.
Evviva la Matre, evviva,
l'Ammaculta;
Evviva la Matre, evviva,
l'Ammaculata!

2 - Dio ti sarvi, o Riggina

Testo e melodia registrati a S. Andrea dello Jonio (CZ) nel giugno 1983
dalla viva voce di Maria Carioti, 70 anni.

quasi recitativo



Dio ti sar-vi, o Rig-gi -na, chi si
Ma -tre Immaco - la - ta; e de. grazia si fur-
ma-ta la cchiù bun -danza; e de gra-zia si fur-
ma-ta la cchiù bun - danza.

1.
Dio ti sarvi, o Riggina,
che si Matre Immacolata
e de grazia si furmata
la più bundanza.

2.
Tu fosti la prima stanza
de Diu fosti cuncetta,
Tu fosti sempi oletta
d'ogni peccato.

3.
De tutti bon criati
piangendu e lacrimandu,
ognunu de nui dimanda
a Te, Maria.

4.
E volgi li sguardi, o pia,
o Vergine amorosa,
o Matre, o Figlia e Sposa
di Diu potente.

5.
Vi pregu veramente
de farci perdunare,
non voglio più peccare,
mai più in mia vita.

6.
E fati ch'io sia pentita,
piangendu a l'urtima ura,
o Matre, o gran Signora,
la mia Abbucata.

7.
E 'n cialu serò portata,
e 'n cialu l'anima mia,
a lode, a lode, o Maria
Immacolata!

3 - Adoriamo sta gran Signora

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983
dalla viva voce di un gruppo di donne.

Andante

A - do - ria - mu sta gran si - gno - ra, e lo -
da - mu lu Pa - tri e lu Fig - gliu; e Ma -
ri - a vergini e pu - ra, a - vi - ti l'angia - lu a con -
si - glio. E Ma - ri - a vergini e pu - ra a - vi - ti
l'an - gia - lu a con - si - glio.

1.
Adoriamo sta gran Signora
e lodamu lu Patri e lu Figliu
e Maria Vergine e pura
aviti l'angialu a consiglio.(bis)

2.
Cala l'angialu lominoso
risprandenti 'ntra lu viso
risprandenti e lominoso
ca si scordau del paradiso.

3.
Cala l'angialu Grabeli

e la vinni pe d'annunciari:
"O Maria Vergine pura,
tuttu lu mundu aviti a sarvari.

4.
Ed aspetta la 'mbasciata
pe non stari Maria turbata,
pe non stari Maria turbata,
Maria Cuncetta Emmacolata.

5.
E calaru li tri Personi:
Patri, Figghjolu e Spiritu Santu:
ci ndotaru li tri curuni
e cu l'angialu a lu cantu;
a lu cantu si li tenà,
l'Emmacolata Cuncetta Maria.

6.
Prima fui lu Patraternu
che nci 'ndotau la sua corona,
per dispettu di lu 'mpernu
e pe sgabellu 'nc'ezzi la luna:
curunau la so' Figlia amata
Maria Concetta Emmacolata.

7.
Secundu fu lu so' Figlio Dio
cu na corona preziosissima;
e di grazzi la renchü
alla sua Matre santissima:
curunau la so' Matre amata
Maria Concetta Emmacolata.

8.
Terzu fu lu Spiritu Santu
cu na corona cchiù pompusa;
e cu l'angiali a lu cantu
dunandu gloria a la sua Sposa:
curunau la so' Sposa amata
Maria Concetta Emmacolata.

E di soli siti vestita,
supa la luna siti portata,
e dal cielo riverita
e di stelli 'ncoronata,
e di stelli 'ncoronata,
Maria Concetta Emmacolata.

Ed ogni annu si disponi
l'Emmacolata Maria Concezioni;
si disponi la sempre sia,
l'Emmacolata Concetta Maria.

9.

10.



4 - Maria, quantu si bella

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983
dalla viva voce di un gruppo di donne.

Lento



Ma - ria, quantu si bel - la, nci pia -
ci - sti a nostro Di - o; li toi bel - lezzi an -
ch'i-o ed an - ch'io vor - ria can - tar; ed an -
ch'io vor - ria can - tar.

1.

Maria, quantu si bella;
ci piacisti a nostro Diu;
li toi bellezzi anch'io
ed anch'io vorria cantar (bis)

2.

Intraa li donni tutti
tu sei la fortunata,
sei vera Immacolata
e si Matre di Gesù.

3.

Sei rosa senza spina,
Regina tutta pura;

sei vera creatura
e l'uguale a Tia non ha.

4.

Io na grazia Ti cercu,
si tu mi la poi fari:
e non mi la negari
ed io tegno fide a Te!

5.

Vorria salire al cielo,
per vediri a Tia svelata,
sei vera Immacolata
e si Matre di Gesù!

5 - Ave Maria dell'Addolorata

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di un gruppo di donne.

Recitativo



A -ve Ma - ri - a, gra-tia plena, Tu mi
cac-ci le mié pe- ne; de le pe- ne do-lo-
ro-se, o Ma - ria la pi - a - to - sa

1.
Ave Maria, gratia plena,
tu mi cacci le mie pene,
de le pene dolorose,
o Maria, la piatosa.

2.
Piatosa è la Madonna,
Gesù Cristu a la culonna,
a la culonna è fragellatu,
o Maria l'Andolerata!



6 - Salve Regina dell'Addolorata

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983
dalla viva voce di un gruppo di donne.

Moderato

Dio ti sar - vi, o Re - gi-na, si-ti
Ma - tre Ad-do-lo - ra-ta: ti s'è racco - man-
da- ta l'a-ni-ma mi-a. Ti
s'è rac-coman - da- ta l'ani-ma mi -
a

1.
Dio ti salvi, o Regina,
siti Matre addolorata;
ti s'è raccumandata
st'anima mia (2 v.)

2.
La grazia io vorrà,
ch'a chistu cori 'ngratu
feriti e trapassati
la santa spata.

3.
Vita mia, vita passata,
chi tanti hai peccati,
pe grazia vui pregati
a vostro Figlio.

4.
A noi date consiglio,
comu lu stessu consigliari,
lu stessu lacrimari
li mei errori.

5.
Stu mio cor che per dolori
spezzatindillu vui:
peccar non voglio cchiù,
più presto morti.

6.
A noi date conforto
sin'all'ultima agonia
e comu, o Matre mia,
non mi lasciati.

7.
Ora non vi scordati
dal cielo glorioso,
e voi, Patre amoroso,
eternamenti.

8.
Ti lu dicu allegramenti,
la grazia fa quand'arriva:
viva la Matre, evviva
l'Addolorata!

7 - Salve Regina dell'Addolorata

Testo e melodia registrati a S.Procopio (RC) nel luglio 1983 dalla viva voce di Rosa (82 anni), M. Antonietta, Giuseppina.

Andante con sentimento

Dio ti sal-vi, o Re - gi - na, e
 Ma - dreAddo - lo - ra - ta: ti s'è rac-co - man -
 da - ta quest'al - ma mi - a

1.
 Salve, o Regina,
 e Madre addolorata:
 ti s'è arriccumandata
 quest'alma mia.

2.
 E na grazia io vorria,
 perch a stu cori 'ngrato
 feritu e trapassato
 e d'una spada.

3.
 E la vita mia passata
 'nta tanti gan piccati,
 pe grazia pregati
 a vostro Figlio.

4.
 E a noi date consiglio

tutti pe contemplari
 e sempi l'Avimaria
 nta lu me' cori.

5.
 E stu core pe dolore
 mi lu spezzati Voi:
 peccar non voglio più,
 più presto morte.

6.
 E a noi date conforto
 fin'all'ultima agonia;
 Voi, cara Madre mia,
 non mi lasciate.

7.
 Quandu già Maria portati
 a lu celu gloriosa:
 o Madre mia amorosa
 eternamente

8.
 E poi moru contenta,
 gridandu quandu arriva:
 Viva la Madre, viva!
 l'Addolorata.

8 - Alla Madonna d'a Piatà

Testo e melodia registrati a Cutro (CZ) nel settembre 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.

Quasi recitativo

A li pe-di di la Ma - don-na bel - la
 ** nun mi movu di ccà sa la
 ro - sa chi ci sta; e ci sta n'orna - tu 'e
 gra - zia nun mi fa e fam - milla Ma - don - na
 Al ritornello **
 d'uaru: la Ma - donna d'a pi - a - tà. *R.Ia
 mi - a fam - milla pi ca - ri -
 2 volta
 tà. la Ma - don-na d'a pi - a - tà.

2. A lu cintu di la Madonna...
3. A lu pettu di la Madonna...
4. A la faccia di la Madonna...
5. A la testa di la Madonna...

1.

A li piadi di la Madonna
 bella rosa chi ci sta;
 e ci sta n'ornatu 'i d'uaru,
 la Madonna d'a Piatà
 Ia nun mi movu di ccà,
 sa la grazza nun mi fa.
 E fammilla, Madonna mia,
 e fammilla pi carità,
 A Madonna d'a Piatà

9 - Grazi, Madonna mia di lu Rosariu

Testo e melodia registrati a Siderno Marina (RC) nel settembre 1979
dalla voce di alcuni pellegrini alla festa della Madonna di Portosalvo.

Quasi recitativo

Gra - zi, Ma-don-na mia di lu ro-
sa - riu, di - vo - ta - men - ti ti ve-gnu a pri-
ga - ri di - ga - ri.

1.
Grazi, Madonna mia di lu Rosariu,
divotamenti ti vegnu a pregari.
2.
Vanzi a li vostri pedi 'nginocchiuni,
come na peccatura a dimandari.
3.
Sta grazia chi vi cercu, mi cuncedi,
ca si Matri di Diu e la po' fari.
4.
Nostru Signuri fici meli e manna,
fici la quorasanna a nostru Diu.
5.
Pigghjamu li pregheri di sant'Anna,
li gràlimi di Giobbè e di Maria.
6.
Ora ch'è ditta sta curuna santa,
vi là presentu a vui, Matri Maria.

7.
Mu mi la dati a chilla grolia santa,
quandu è lu fini di la morti mia.

8.
Mu mi la viju avanti quandu moru
e pe rifriscu de l'anima mia.

10 - Grazi, Madonna mia di lu Rosariu

Testo e melodia registrati a Cittanova (RC) nell'ottobre 1982 in chiesa per mezzo di Antonio Fazzalari.

Lento - Strofe 1-10



Graz-zi, Ma-don-na mia di lu ro-sa-riu, di-
vo-ta-men-ti ti ve-gnu a pre-ga-ri, di-
Strofe 11-12
vo-tamen-ti ti ve-gnu a pre-ga-ri. Ma-
ria di lu ro-sa-riu a-prite di li por-ti, e
cun-cedi-ti gra-zi a li divo-ti vo-stri.
Strofe 13-14
Vi sa-lu-ta-mu que-sta si-ra-ta:
grazi cer-ca-mu ala Vergini sa-cra-ta.

1.
Grazzi, Madonna mia de lu Rosariu,
divotamenti vi vegnu a pregari (2 .)
2.
Simu alli vostri pedi 'nginocchiuni,
comu 'na piccatura a dumandari.

3.
Le grazie che vi cercu mi cuncedi,
ca si Matri di Dio chi le po' fari.
4.
Nostru Signuri fici meli e manna,
fici la quarantana notte e dia.
5.
Pigghjamu li pregheri di sant'Anna,
li lacrimi di Petru e di Maria.
6.
Ora ch'è ditta sta curuna santa,
vi la presentu a Vui, Matri Maria.
7.
Mu mi la dati a chida grolia santa,
quand'è la fini de la morti mia.
8.
Supa l'artari nc'è na gran Signora,
Maria di lu Rosariu ida si chiama.
9.
A cui nci cerca grazia, nci ndi duna,
a li malati lu cori nci sana.
10.
E jeu, Madonna mia, vi ndi cerc'una:
st'arma mu godi e stu cori mu v'ama.
11.
Maria di lu Rosariu, aprite di li porti,
e cuncediti grazia a li divoti vostri.
12.
E nui cantamu a n'armonia:
vi salutamu, bella Maria.
13.
Vi salutamu questa giornata,
grazi cercamu a la Vergini sacrata.
14.
Vi salutamu questa mattina,
grazi cercamu a la somma Riggina.

11 - Grazia, Madonna mia

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di suor Rita De Marco, 80 anni.

Quasi recitativo

Gra - zia, Ma - don - na mi - a di lu ru -
sa - riu, di - vo - tà - menti ti ve -
gnu a pri - ga - ri

Strofe 9-11+16+17

O Ma - donna di lu ru - sa - riu, sa - cra -
tis - si - ma Re - gi - na, v'ap - pri - sentu stu ru -
sa - riu ch'a - mu dittu sta - ma - ti - na.

1.

Grazia, Madonna mia di lu Rosariu:
divotamenti ti vegnu a prigari.

2.

Avanti a li to' pedi 'nginocchiuni,
comu na piccatura a dimandari.

3.

La grazia chi ti cercu mi concedi,
ca si Matre di Diu, chi la po' fari.

4.

Nostru Signuri fici meli e manna,
fici la quarantana notte e jornu.

5.

Pijamu li pregheri de sant'Anna,
le lacrime de Pietru e de Maria.

6.

Già ch'amu dittu sta curuna santa,
l'appresentu a tia, Matre de Diu

7.

Mi la stipati a gloria santa
pe quandu è l'ura de la morti mia.

8.

Ca doppu mortu e doppu trapassata,
l'anima mia ti sia raccomandata.

9.

O Madonna di lu Rosariu
sacratissima Regina:
v'appresentu stu rusariu
c'amu dittu nu' stasira.

10.

Si palora nci mancassi,
mancamentu non nce fusse,
ti nde cercu perdunanza,
comu na misara peccatura.
O Maria non m'abbanduna.

11.

E Maria rispuse e disse:
"Lu rusaru nun lu lasciati,
ca lu tempu ca nce perdisti

vi lu fazzu annavanzari".
O Maria nun me mancari!

12.

Ed all'ura de la morti
manda l'angialu accumpagnari;
e tu, angialu de Diu,
chi si veru cumpagnu miu.

13.

Accumpagnami stanotti
pe non moru di mala morti;
accumpagnami 'i matina
pe non vaju de mala via.

14.

Ringraziamu 'u santu sacramentu;
evviva lu rusaru de Maria.

15.

Maria ch'è vera rosa e veru 'nguentu:
sempre ludatu sia lu Missia.

16.

San Duminicu lu 'mbiatu,
stu rusaru a Vui fu datu,
tutta pura e tutta bella
de Maria la Verginella.

17.

A Gesù 'u vulimu pe Patri,
a Maria pe nostra Matri;
stamu 'nsemi 'ncumpagnia,
Jesu, Duminicu, sant'Anna e Maria.



12 - Bona sira, dicu a Vui, Madonna

Testo e melodia registrati a Cittanova (RC) nell'ottobre 1982 in chiesa per mezzo di Antonio Fazzalari.

Moderato

Bo - na si - - ra di - cu a Vui, Ma -
 don - na, la glori - - u - sa di
 lu ro - sa - riu si - ti; la glo - ri -
 u - sa di lu ro - sa - riu si - ti.

1. Bona sira dicu a vui, Madonna,
la gloriusa di lu rosariu siti.
2. E la matina po' nu bongiornu:
Vui siti la patruna de lu mundu.
3. Nd'accumpagnati la notte e lu jornu,
e puru quandu jamu caminandu.
4. Libirandi di li peni di lu mpernu,
di tutti li disgrazi di lu mundu.

5. Lu primu testamentu chi faciti,
(e) Vui, Madonna mia, chi ndi lasciati?
6. "Vi lasciu tuttu quello chi voliti,
se voi non siti peccatori 'ngrati."
7. Nu ni ndi jamu (e) 'n casa felici,
e Vui, Madonna, non nd'abbandunati.
8. E la Madonna ca si voti e dici:
"Potiti jiri 'nsanta notti e paci!"

13 - Dio ti sarvi

Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983
dalla viva voce di un gruppo di donne.

Andante

Dio ti sar-vi, o Re-gi-na,
e Ma-ria di lu ro-sa-riu, e di
lu di-vi-nu-o-ra-ri-u la te-so-rie-ra.

1.
Dio ti sarvi, o Regina,
(e) Maria di lu Rosariu,
e di lu divin' orariu
la tesoriera.

2.
E facimu na preghiera
(e) pi nostra Matri amanti,
e (a) nui rosarianti
a vui volimu.

3.
Nui gran beni lu sapimu,
(e) pe quant'è grandi amori:
pe' nu atri peccatori
Verbu 'ncarnatu.

4.
E nesciu nta chillu statu,
ndi patiu peni e tormenti,
a la croci finalmenti
e poi moriu.

5.
E po' quandu risorgiu
glorioso e trionfanti,
e guardati quant'era amorusu
ed è potenti.

6.
O Maria, Matri climenta,
(ed) o verginella e pura,
e fin'all'ultima ura
e di mia non vi scordati

7.
E pensatici, pensati,
e che nostra Matre siete,
e si vui ci lu darete,
a nui perdonu.

8.
E per mezzo di sta corona
che noi vi recitiamo,
e la gloria speriamo
in paradiso.

Cfr. il R. Lombardi-Satriani al n. 3039 (S. Costantino di Briatico).

14 - Salve del cielo, Regina

Testo e melodia registrati a Cittanova (RC) nell'ottobre 1982 in chiesa per mezzo di Antonio Fazzalari.

Moderato

Sal-ve del cie-lo, Re - gi - na,
 Ma-ria de lu ro - sa-riu, de lu di-
 vi-nu o - ra - riu e te - so - rie - -
 ra.. ra..

1. Salve del cielo, Regina,
 Maria di lu Rosario,
 de lu divin'orario
 e tesoriera.

2. Sentiti sta preghiera
 di noi li rosarianti:
 Maria, ch'è nostra amanti
 ndi venirà a sentir.

3. Pentiri ndi volimu
 di li nostri peccati,
 pregati a Dio, pregati,
 e l'ottenete.

4. Voi bene lo sapete
 per quello grande amore,
 e per noi peccatori
 Gesù è ncarnatu.

5. Nacque di quello statu,
 patiu peni e tormenti,
 e poi crudelimenti
 'ncruci moriu.

6. Dopo si risorgiu
 festanti e gloriosò;
 mostra quant'è amoroso
 ed è potente.

7. O Vergine clemente,
 o verginella e pura;
 ma fin'all'ultima ura
 non vi scordati.

8. Pensatici, pensati,
 perchè la Madre siete:
 se voi vi 'ntenerete,
 cercò perdono.

9. A mmenzu sta corona,
 che noi vi recitiamo,
 morimu e ni ndi jamu
 in paradisu ed amen!

Cfr. il n. precedente e il R. Lombardi-Satriani al n. 3039.

15 - Alla Madonna del Rosario

Testo e melodia registrati a Cittanova (RC) nell'ottobre 1982 in chiesa per mezzo di Antonio Fazzalari.

Andante

A li pe-di di la Ma - don - na e na
 bel - la va - ra nci sta; do - di - ci stelli nci stann'alu
 tornu e la lu - na splendori nci dà; do - di - ci
 stelli nci stann'a lu tor - nu e la lu - na splendori nci
 dà. E je no mi mo - vu de ccà se la
 grazia Ma - riano mi fa. Faci - tim - mil - la, Ma - donna
 mi - a, faci - tim - mil - la pi cari - tà. Fa - ci - tim -
 tà

1.
 A li pedi di la Madonna
 (e) na bella vara nci sta.
 Dodici stelli stannu allu tornu
 e la luna sprendori nci dà.
 E je non mi movu di ccà,
 se la grazia Maria non mi fa.
 Facitimmilla, Madonna mia,
 facitimmilla, pe carità.

2.
 A la manu di la Madonna
 (e) nu bellu rosariu nci sta.
 Dodici stelli...

3.
 A lu bracciu di la Madonna
 (e) nu bellu Bambinu nci sta.
 Dodici stelli...

4.
 A lu cintu di la Madonna
 (e) na bella cintura nci sta.
 Dodici stelli...

5.
 A li spaji di la Madonna
 (e) nu bellu mantu nci sta.
 Dodici stelli...

6.
 A la gola di la Madonna
 (e) na bella goliera nci sta.
 Dodici stelli...

7.
 A li labbra di la Madonna
 (e) nu bellu sorrisu nci sta.
 Dodici stelli...

8.
 A la testa di la Madonna
 (e) na bella corona nci sta.
 Dodici stelli...

16 - Rusariu 'ncumprimentu

Testo e melodia registrati a S. Andrea dello Jonio (CZ) nel giugno 1983 dalla viva voce di Caterina Carioti, 70 anni. Questo canto racchiude anche alcune preghiere.

Moderato - Strofe 1-3

E' dit-tu stu ro - sa - riu 'ncumprimentu;
 l'a-vi - mu dittu cu la li - te - ni - a.

Recitativo - Strofe 4-17

Ed al - l'a-ria di ssa ca - sa su tre lu-mi rispran - den - ti, ed a lu cantu sant'AnnaeMa - ri - a, all'a-tru can-tu su l'angiuli mbi - a - ti.

1.
 E' dittu stu rusariu 'ncumprimentu,
 l'avimu dittu cu la litania.

2.
 Ca 'mparadisu non nci manca nenta,
 si goda le bellezze (o) de Maria.

3.
 Maria, chi bella rosa e bellu 'nguentu,
 chi sempi av'a prigari lu veru Missia.

4.
 Ed all'aria di ssa casa
 su tre lumi risprandenti
 ed a lu cantu sant'Anna e Maria
 ed all'atru cantu su l'angiuli mbiati.

5.
 Chi pe nui stann'a pregari,*
 stannu a pregari lu veru Missia,
 lu redentori de l'anima mia. **

6.
 O ver'angiulu de Diu,
 si caru fideli cumpagnu miu:
 accumpagnami stanotti,
 non mu mori de mala morti.

7.
 O ver'angiulu de Diu,
 si caru fideli cumpagnu miu;
 accumpagnami stanotti,
 Diu mu mi manda na santa morti.

8.
 La benaditta, la santa, purissima,*
 m'arriccumandu, Vergini Maria. **

9.
 Bona sera, Madonna mia,
 io vi saluto, la serva tua
 milli vuati e settacientu
 nui adoramu lu sacramentu.

10.
 L'adoramu di chilla ura
 chi nesciu nostru Signuri;
 ed o Vergini Maria,
 bona sera, Madonna mia.

11.
O Madonna di lu rosaru,
vui chi siti Matre divina,
io vi l'appresentu chissu rusaru
nui chi dissimu stasira.

12.
E si ncarchi cosa manchi,
vui, Madonna, pirdunatimmilla;
la Madonna rispundi e dici:
"E chi macula non ha?"

13.
Lu rosariu a mia mi dici
e de mia non ti scordari;
de' ra morte e de ra vita
io vi vegnu a salutà".

14.
San Duminicu lu mbiatu,
stu rusariu a vui fu datu,
da Maria ,la virginella,
tutta pura e tutta bella.

15.
Tutti 'nsemi nu' vi prigamu,
comu nui 'nsemi vi aduramu
la purissima grolia tua,
a Maria e a Gesù.

16.
E Gesù ch'è nostru Patri,
e Maria ch'è nostra Matri;
tutti 'nsemi la cumpagnia:
Gesù, Duminicu e Maria.

17.
O Riggina, la 'ncurunata,
dolce Vergini (o) Matre Maria,
a vui s'è reccumendata
tutta la notte la cumpagnia.

Cfr. R. Lombardi-Satriani ai nn. 3048-3052, che riguardano i paesi di San Procopio, S. Costantino, Acri, Umbriatico Ricadi).



17 - Rusariu 'ncumprimentu

Testo e melodia registrati a S. Onofrio (CZ) nel febbraio 1981 dalla viva voce di un gruppo di donne.

Andante

E' dit-tu lu ro - sa - riu 'ncum-pri-
men- tu, l'a - vi - mu dittu cu la li-ta -
nia.

1. E' dittu lu rusariu 'ncumprimentu,
l'avimu dittu cu la litania;
2. va 'mparadisu cu nci menti tempu:
si godi li bellezzi di Maria.
3. Maria ch'è bella rosa e bell'unguentu,
chi sempri prega lu veru Missia.
4. Nun m'ha bastatu cchiù lu sentimentu,
cchiù ndi sapissi cchiù ndi diciarria.
5. Ladatu sia lu santu sacramentu,
ch'è dittu lu rusariu di Maria.
6. Benedetta sempre sia,
sacratissima Rigina,

v'appresentu stu rusariu,
nui chi dissimu stamatina.

7.

Si quarca cosa manca,
Maria, perdunammilla.

8.

E Maria rispunda e dici:
"Lu rusariu nu lasciati;

9.

ca lu tempu chi perdisti,
vi lu vegnu annavanzari".

10.

A lu tempu di la morti
manda l'angiulu accumpagnari;
(e) tu angiulu di Diu,
pe fideli cumpagnu miu.

11.

Mandatilu stanotti,
no mi moru di mala morti;
accumpagnami di matina,
no mi moru pe caminu;

12.

No pe strada, né pe via,
ma cu Voi, Vergini Maria!

13.

Cuntente e cuntente,
cuntentu sono io:
e stu bellu sacramentu
si nde va nel cuore mio.

18 - Rusariu 'ncumprimentu

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di Maria Dragone, 83 anni. È un canto dalla struttura incerta e irregolare.

Recitativo

A - mu dit-tu stu ru - sa - riu 'ncumprimentu,
 e l'amu dit-tu cu la li-tenia.
 Vi - a - tu chi ci ha bonu sentimentu,
 si go-di li bel - lez-zi di Ma-
 ri - a

1.

Amu dittu stu rusaru 'ncumprimentu
 e l'amu dittu cu la litenia.
 Viatu chi ci ha bonu sentimentu,
 si godi li bellezzi di Maria.

2.

Maria, ch'è bella rosa e bell'unguentu,
 chi sempi porta lu veru Missia;
 Maria rispundi e dissi:
 lu rosaru pe no lasciati,

ca lu tempu ca nce perdisti
 vi lu fazzu annavanzà.

3.

De lu tuo caru Figghiolu
 vi ndi cercu perdunanza,
 a cosi' misera peccatora,
 o Maria, nun nci abbandona.

4.

San Dominicu lu mbiatu,
 stu rusaru a vui fu datu
 de Maria la Virginella
 tutta pura e tutta bella.

5.

Offerire lo voglia tu
 a Maria e a Gesù.
 A Gesù 'u volimu per Patri,
 e a Maria pe nostra Matri.

6.

Tu, Maria, ni promittisti
 ca ni liberi de peni
 ogni sabatu chi beni.

Cfr. il numero precedente con i relativi rimandi.

19 - Veniti, tutti genti

Testo e melodia registrati a Laureana di Borrello (RC) nel febbraio 1979
dalla viva voce di un gruppo di donne.

Andante

Ve - ni - ti, tut - ti gen - tia ris - guar -
da - ri lu vi - su ri - - - spran -
den - ti di Ma - ri - a.

1. Veniti, tutta genti, a risguardari
lu visu risprandenti di Maria.
2. Quantu su leti e felici e mbiati
li servi e li divoti di Maria.
3. O gran Matri di Diu, vegnu adurari,
di grazi e di bellezzi a noi divina.
4. Lu paradisu sta di longu apertu,
chinu di grazi e chinu di cumportu.
5. Lu dannaturi camina pe dispettu,
non avi regula, no vivu né mortu.
6. L'urtimu corpu' e lu giustu caminu
avanti di Maria nostra Patruna.

7. Chija chi de lu celu è la Riggina,
chija chi tanti grazi a noi ndi duna.
8. China di rosa e stella matutina
inta li rosi e compita di luna
9. A mmenzu staci la porta divina,
e mbiatu cui lu miàrculu dijuna.
10. A li miàrculi e viènnari non cammarai,
o Mamma di lu Carminu, v'haju promisu.
11. Di latticini a li pasti pigghjai,
a vui, Maria d'u Carminu, prigai.

Cfr. *il Lombardi Satriani al n. 3033.*

20 - Fideli cristiani

Testo e melodia registrati a S. Domenica di Ricadi (CZ) nel novembre 1981 dalla viva voce di Maria Lojacono, 60 anni.

Andante - Strofe 1-19

Fi-de-li cri-sti-a-ni, sta-ti at-
tenti, lu vi-su ri-sguar-den-ti
Strofe 19-22
di Ma-ri-a. Chi di lu cielu si
cala e si 'nchiana la Ver-gi-ni bella, la
Car-me-li - ta-na

1. Fideli cristiani, stati attenti,
lu visu risprandenti di Maria,
2. chi 'mbraccia porta la divinitati,
chi notti e jornu prega a Diu pe mia.
3. L'arcu di la santissima Trinitati,
duvi riposa tutta pia Maria.
4. Stati cuntenti, felici e mbiati,
li servi e li divoti di Maria.

5. O vui, Matri di Diu, chi nd'aiutati,
di grazi 'mparadisu ndi levati.
6. Lu paradisu ch'è di longu apertu,
risorgi l'arma comu gigliu a l'ortu.
7. Chi è a lu dannatu nci camina spessu,
non avi ventu, no vivu no mortu.
8. Chi l'abitu di Maria porta a lu pettu,
vaci 'mparadisu a largu portu.
9. A sacru portu di giustu caminu,
chija chi di lu celu è la Rigina,
chija chi misi grazia mu ndi duna.
10. Supa la luna posa Maria stella,
chi joca mmenzu ha na bontà divina.
11. Mbiatu cu lu mercuri dijuna,
mbiatu cu è divotu e la po' fari.
12. E vu' di carni non vi cammarati,
di latticini a li pasti pigghjati.
13. Accussi' dici la sacra scrittura,
a Maria de lu Carmiu guardati.
14. All'orfanelli na vintura duna,
a li malati lu cori nci sana.
15. E nci lu sana cu la sua bontà,
lu paradisu e pi l'eternità.

16. E jèu, Madonna mia, vi ndi cerc'una,
l'anima 'mparavisu e vita sana.
17. Supra munti Carvariu a lu cummentu,
lu primu avvisaturi è santu Melu.
18. Tutti nci l'hanu fattu complimentu:
evviva de lu Carminu Maria,
19. chi di lu celu si cala e si 'nchiana,
la Vergini bella, la Carmelitana.
20. Si cala e si 'nchiana pi daveru,
la Vergini bella di Monte Carmelu.
21. Tutti i divoti chiamanu a Tia,
o di lu Carminu bella Maria.
22. Sempi di cori lodata sia,
(o) di lu Carminu bella Maria.

21 - O fideli cristiani

Testo e melodia registrati a Guardavalle (RC) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.

Invito

O fi - de - li o cri - stia - ni, ri -

sguardan - ci lu vi - su de Ma - ri - a. Chi

Strofa 1-17+19-20

'mbrazza porta la di - vi - ni ta - ti, chi

not - ti e jornu pre - ga - nu pe mi - a. Mer -

Strofa 18

Sia lo - da - tu erin - gra - zia - tu lu san -

tissi - mu Sa - cra - men - tu . Ma - donna di lu Carminu Maria lu

Bombinuzzu da tim - mi - lu a mi - a

Invito:
O fideli, o cristiani,
risguardanci lu visu de Maria,

1.
Chi 'mbrazza porta la divinitati,
chi notti e jornu prega Diu pe mia.

2.
Mercù di la santissima Trinitati,
dova nci staci Giuseppe e Maria.

3.
Duvi nci stannu li felici e mbiati,
li servi e li divoti di Maria.

4.
Na gran Signora venimmu a lodara,
de li bellezzi soi sensu divinu.

5.
Sensu divinu vinni a cuntentara,
pe quant'è bellu ss'angiialu cu visu.

6.
Nostru Signuri ni sta risguardandu,
e po' ni manda cu la vacca a rrisu.

7.
De celu e grazia ni voli abbondara,
e po' tutti ni manda 'mparadisu.

8.
'Mparadisu si canta cu d'affettu,
fiorisci l'anima comu gigliu all'ortu.

9.
Cu va dannatu caminau pe spertu,
non pigghja abbentu, no vivo né mortu

10.
L'abitu de Maria port'a lu pettu,
si nda va 'mparadisu a sarvu portu.

11.
E sarvu portu cu giustu caminu
sarà Matrè di Diu,notra Patruna.

12.
Chija chi du lu celu esta regina,
stella del celo e consata de luna.

13.
Maria cu la sua bontà divina,
è mbiatu cui de mercuri dijuna.

14.
"Vi pregu, de mercuri no mu cammarati,
siccomu la scrittura leja e dicia.

15.
Di lattacini li pasti pigghiati,
a lu cummentu de santa Carmela".

16.
Haju statu alli parti di levanti,
pur'alli parti della lumbardia. (??)

17.
Non haju vistu na donna galanti,
m'arrisimigghja a vui,Matre Maria.

18.
Sia lodatu e ringratu
lu santissimu Sacramentu.
Madonna di lu Carminu,Maria,
lu Bambinuzzu datimillu a mia.

19.
E mo' ch'è ditta sta 'razioni santa,
vi l'appresentu a vui,Matre Maria.

20.
Mu n'arrivati ad una grolia santa,
pur ad all'ura di la morti mia.

21.
E quandu moru, mi la viju avanti
e pe rifriscu de l'anima mia.

22 - Madonna di lu Carminu

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di Maria Dragone, 83 anni.

Quasi recitativo

Mà - don - na di lu Carmi - nu, Ma - ri - a,
vi - di chi dici la di - vo - ta tu - a.
Vi - di chi di - ci la di - vo - ta tu - a. *Strofe 1-5*
Coda
sai. E fam - milla, Madon - na mi - a, ca 'nd'haju
forti ni - cessi - tà. E fam - mil - la, Ma - don - na
mi - a, ca 'nd'haju forti ni - cessi - tà.

1.
Madonna di lu Carminu, Maria,
vide chi dice la divota tua.

2.
L'arma e lu core l'haju dati a Bui,
Madonna di lu Carminu si voi.

3.
O prega e prega lu Figghiolu tue,
ne caccia de ste pene e de ste guai.

4.
Ne caccia de ste pene e de ste guai,
ca le peccata mie tu già le sai.

5.
Io non mi movu de li pedi tue,
si nu mi fa la grazia chi tu sai.

Coda**
E fammilla, Madonna mia,
ca nd'haju forti nicessità.

Ed ia non mi movu de ccà,
si tu la grazia nun mi fà.

23 - Madonna di lu Carminu

Testo da "Canti e preghiere" a cura di don E. Stabene, EP 1955, p. 258
Melodia registrata a Pianette di S. Caterina Albanese (CS) nel novembre
1983 dalla viva voce di Concetta Ciardullo, 66 anni.

Andante

Ma - donna di lu Car - mi - nu, Ma - ri -
a _____, sien - ti chi di - ci la di - vo - ta
tu - a.

1. Madonna di lu Carminu, Maria,
sienti chi dice a divota tua:
2. ss'anima e 'u core ti li duna a Tia,
Madonna di lu Carminu, Maria.
3. Madonna di lu Carminu, chi puoi,
Tu mi nn'ana caccia di peni e guai,
4. e pregammillu lu Figliolu tuvu,
ca li bisogni mii tu mi li sai.



Cfr. anche il numero precedente.

24 - Intra sta cona

Testo e melodia registrati a Cutro (CZ) nel luglio 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.

Moderato

In- tra sta co- na c'è na gran Si-
gno- ra: Ma- donna di lu Carmi- nu
Id- da si chiama. Ma- donna di lu
Carmi- nu Id- da si chia- ma.

1.

Intra sta cona
c'è na gran Signora:
Madonna di lu Carminu
iddha si chiama.

2.

Iddha ha la grazia,
e grazi ndi duna,
e nd'avia nu puzzu
e na bella funtana.

3.

Ed ia me cuarcu
a lu suo vultu :
Madonna ca c'imbata
e di cori ci chiama.

4.

Ed ia mi cuarcu
a lu suo mantu,
la Vergini bella
(e) di Monti Carmelu.

5.

Ed ia mi cuarcu
a lu suo pettu,
la Vergini bella
(e) di Monti Carmelu.

6.

Ed ia mi cuarcu
a lu suo visu,
la Vergini bella
(e) di lu paradisu.

25 - Rosario alla Madonna del Carmine

Testo e melodia registrati a S. Andrea dello Jonio (CZ) nel giugno 1983
dalla viva voce di Ranieri Assuntina, 63 anni, e Virginia.

Andante

Ti pre- go, dolci Ma- tri mia Ma-
ri- a, Ma- tre di Di-o e Ma- tre de pie-
1-2 volta tà. Mu -tà. *3 volta* O- gni grazia i chi vo-
Recitativo
li-mu de Maria Ver-gi-ni l'a- vi- mu; e de
cori la- da- ta si- a de lu Car-mi- nu Ma-
1 volta ria.. *2 volta* Si Ma- -ria!

1.
Ti prego, dolci Madre mia Maria,
Madre de Diu e Madre di piatà,

2.
mu n'assistiti Vua a la morti mia,
quandu cumbattu cu l'eternità;

3.

mu rispunditi Vua de parti mia,
ca siti 'ntisa, o Matre de piatà.

Padre nostro...

1° coro = Ogni grazia chi bolimu
de Maria Vergini l'avimù;
e de cori ladata sia
di lu Carminu Maria.

2° coro = Si Maria non avissa lu mantu,
eramu persi tutti quanti;
e de cori ladata sia
di lu Carminu Maria.

26 - Bella Maria

*È un canto di pellegrinaggio alla Madonna del Carmine di Monte Poro.
Testo e melodia registrati a S. Domenica di Ricadi (CZ) nel novembre
1981 dalla viva voce della signora Mollo, 66 anni.*

Andante



Bel-la Ma- ri- a, re- gi-na di ma- i-
stà, si-ti grazi-u- sa e bel- la e
piena di no- bil- tà.

1.
Bella Maria,
regina di maistà,
siti graziusa e bella
e piena di nobiltà.

2.
Gli angeli cantandu
e l'organi sonandu,
Maria di lu Carminu,
cu Vui mi raccumandu.


3.
Stamu venendu
(e) di tantu luntanu,
Maria di lu Carminu,
(e) datindi la manu.

4.
Stamu venendu,
chiovendu e nivicandu,
Maria di lu Carminu,
cu Vui mi raccumandu.

27 - Giorno di questi giorni

È la storia di un giovane che portava l'abitino del Carmine. Testo e melodia registrati a Laureana di Borrello (RC) nel febbraio 1979 dalla viva voce di Nunziatina, 66 anni.

Moderato



Giorno di que-sti gior-ni, giorno di
sus-se-guen-ti, haju vi-stu l'uomo mor-
to, e mi mi-si e lu guar-dai.
Haju vi-stu l'uomo mor-to e mi mi-si e
lu guar-dai.

1.
Giorno di questi giorni,
giorno di cchiù tremendi:
ed hai vistu l'omo mortu,
e mi misi e lu guardai.

2.
Dudici testimoni
m'hanu giuratu 'nvanu,
dicendu ca l'ammazzai,
e mi vonnu tracollà.

3.
Un angialu del celu
dicendu ch'è 'nnocenti:
"Scioglilo prestamenti,
e scioglilo a libertà".

4.
La Vergini del Carminu
nu bugliettinu ha fattu,
nu bugliettinu ha scrittu,
(e) tuttu a littara d'oru.

5.
Lu giudici piangendu,
dicendu: "Figlio mio,
(e) dimmi chi porti addossu,
(e) dimmi la verità".

6.
"Io l'abitino portu
del Carminu Maria:
e sempi sta vita mia,
(e) sempi a Maria adorai.

7.
Mercuri non mangiai,
viennari dijuanai,
e sabatu trapassai
(e) di piccula ità."

28 - Arzamu l'occhi al cielo

È una storia commovente. Testo e melodie registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983 dalla viva voce di un gruppo di donne.

The musical score is written in a single system with five staves. The first staff is marked 'Cullando' and has a 3/8 time signature. The second and third staves are marked 'Andante' and have a 3/4 time signature. The lyrics are written below the notes.

Ar- za- mu l'occhi al cielo a ri- sguar-
 da - ri lu vi- su ri- sblan- den- ti
 di Ma- ri- a: son- nu so- lenni e
 li fe- li- ci e mbi- a- ti li ser- vie- li di-
 vo- ti di Ma- ri- a.

1.

Arzamu l'occhi al celu a risguardari
 lu visu risblandenti di Maria;
 sunnu solenni e li felici e mbiati
 li servi e li divoti di Maria.

2.

C'era nu povaru giovani ch'avia di dari
 e na signora ch'era povara e non avia;
 teneva so' maritu carceratu,
 teneva so' maritu carceratu.

3.

Duv'era carceratu lu scuntentu,
 avia a passari nu hjumi 'mportanti;
 e la signora un piccolino avia
 e di quattr'anni lu vozi levare.

4.

Quando venni fora di la via,
 lu fanciullinu si misi a giocare,
 la testa di la barca nci pendia,
 a nu momentu lu vitti annigatu.

5.

La povara so' mamma restà sula,
 tutta si jia scippandu pe la via;
 diritta si ndi jiu da so' maritu,
 nci cunta quanti peni avia passati.

6.

Nci cunta quanti peni avia passati,
 ma la cchiù pena, lu figlio annegatu.
 Piangia la mamma, cchiù piangia lu patri
 dicendu: "Figlio mio, caru cumportu!"

7.

Dicendu: "Figlio mio, caru cumportu,
 nun t'haju vistu no vivu né mortu!"
 A quello stanti la missa sonau,
 la signora a la missa si ndi jiu.

8.

Dda inta 'na monaca trovau,
 chi 'ndinocchiuni orazioni facia:
 "Chi nd'hai, sorella mia, chi nd'hai
 chi piangi?"
 Piangiu ca mio maritu è carceratu!

9.

Piangiu ca mio maritu è carceratu,
 ma la cchiù pena è lu figlio annegatu,
 ma la cchiù pena è lu figlio annegatu,
 ma la cchiù pena è lu figlio annegatu.

10.
"Dijuna setti mercuri, dijuna!
Dijunaci a ssa Matri, cu duluri,
ca Ida ti cunsola lu to' cori,
ca Ida ti cunsola lu to' cori."

11.
"Da oji ca li vogghju accuminciari,
sinn'a li venti posti a seguitari".
Li marinari jettaru la riti,
a tutta forza la riti tiraru.

12.
A tutta forza la riti tiraru,
tiraru un fanciullinu nta sta riti.
Li marinari nci vossiru spiari:
"Chi jocu t'ha tenuto 'nta ssu mari?"

13.
"A mia na donna m'ha tenuto forti,
nu biancu pannu, ed accussi' mi dissi:
Jàtivi e cunsulati a vostra mamma,
ca oji cuminciau li me' dijuni".

14.
A sira l'appurerà lu cavaleri,
chiju chi nci avia a dari li dinari,
lu cavaleri lu vinni appurari:
"Chissi su li dinari chi m'avi a dari

15.

Va',fatti scarcerari a to' maritu,
è l'atri mangiatilli pe la via;
prega, divota tu, prega Maria,
prega a Maria d'u Carminu pe mia".



29 - Quali nova (Lu mpamu pecoraru)

È una storia con ammonimenti morali. Testo e melodia registrati a Sidero Marina (RC) nel settembre 1979 dalla viva voce di una anonima vecchietta pellegrina.

The musical score is written in 4/4 time with a tempo marking of 'Andante'. It consists of four staves of music with lyrics underneath. The lyrics are: 'Quali no-va genti, e chi___; non sa- pi- ti chi suc- ces- si: u- nu mpa- mu pe- cu- ra- nu non vo- li- a cre- di- ri a Dio. U- nu Dio.' The score includes first and second endings marked '1 volta' and '2 volta'.

1. Quali nova, genti, e chi,
non sapiti chi successi:
unu mpamu pecoraru
non volia crediri a Diu.

2. Jestimava pe tutti li santi,
sempi a Maria ed a Gesù;
jestimava pe tutti li santi,
sempi a Maria ed a Gesù.

3. Ed a mmenzu a chillu stanti
nci cumparsi na figghjola,
e l'acchiappa di lu vrazzu,
e lu caccia fora via.

4. "Ed (o) senti, o tu bell'omu,
a tia chi mali ti facia?
Non sapivi chi port'a lu pettu,
ch'eri servu di Maria".

5. "E vattindi, brutta donna,
ca mo ti lassu, vatinni,
ca lu stessu ti fazzu a tia".

6. A Madonna ca lu pigghjau,
di mani e di pedi ca lu zumpau,
ventiquattr'uri llà 'nterra restau.

7. E lu misaru 'ncarrattuni,
lu levaru 'ntribunali;
lu calaru abbass'a la cella,
li pedi a lu zippu e li mani a li ferra.

8. "O vui, cristiani, arricchiate e sintiti:
l'abitinu del Carminu levati:
ca si 'u levati co devozioni,
vi dugnu aiutu e cunsulazioni".

30 - C'era nu giuvinu.

Altra storia con intervento miracoloso. Testo e melodia registrati a Laurupoli (CS) nel gennaio 1983 dalla viva voce di Rosina Bivacco, 55 anni.

Andante

C'e- raun giuvi- ni di ssa Vergi- ne chi'nd'eraas-
 sai di- vo- tu; e l'an- da- va da vi- si-
 tà, la Vergi- na bel- la, la Carmi- ni- tà. E l'an-
 da- va da visi- tà, la Vergi- na
 bel- la, la Car- mi- ni- tà.

1.

C'eranu giuvinu di ssa Vergine
 chi nd'era assai divotu,
 e ogni giurnu la vota
 (e) l'andavi (d)a visità,
 e l'andavi (d)a visità,
 la Vergina bella, Carminità.

2.

Quanni iera pi li strati
 e pi li vie a caminà,
 lu scuntrava na mamma arzata,

si l'ha messu a riguardà;
 si l'ha messu a riguardà,
 la Vergina bella, la Carminità.

3.

Da luntanu lu vidiru,
 (e) pi suspettu lu piagghjaru,
 pi suspettu lu pigghjaru
 e lu ficiru arristà;
 e lu ficiru arristà,
 la Vergina bella, la Carminità.

4.

Sono dudici testimoni,
 chi l'aviti a šaminà.
 E diciti la virità,
 pe lu fattu cumi va?
 Pe lu fattu cumi va,
 la Vergina bella, la Carminità.

5.

E primu l'ha (d') ammazzatu,
 e doppi l'ha -(d)arrubbatu:
 chissa j'è la nostra virtà
 la Vergina bella, la Carminità.
 chissa j'è la nostra virtà,
 la Vergina bella, la Carminità.

6.

Si chiudia chiddu priciassu,
 e cu quanti giuramenti;
 e lu giuvini era 'nnucenti,
 e l'andavanu a fucilà:
 e l'andavanu a fucilà,
 la Vergini bella, la Carminità.

7.

Si partia chidda giustizia
 e cu ddui previti a ccà;
 e faciinu nu gran piantù
 e pi tutta quella città:

e pi tutta quella città,
la Vergina bella, la CARminità.

8.

Chiddi poviri surdati,
chi stavienu a li lori cumandi,
chi stevienu a li lori cumandi,
e si mentiunu a sparà:
e si mentiunu a sparà,
la Vergina bella, la Carminità.

9.

"Ohi! Madonna di lu Carminu,
e pi tia vaju a la morti,
e cu tia speru la sciorta,
e bona fammilla fà:
e bona fammilla fà,
la Vergina bella, la Carminità."

10.

Quiddi poviri magistrata
ni rumasi maravigghjatu:
"E tu dimmi, figghju miu,
e chi cosa t'ha misu addosso?:
e chi cosa t'ha misu addosso,
la Vergina bella, la Carminità."

11.

"Una Vergini cu veru Dio,
n'ha (d)avutu pietà di mia
miarcru, sabatu unn'hagghiu cammaratu,
e sempi la Vergini haju guardatu:
chissa è la mia virtù,
la Vergina bella, la Carminità."



31 - Bona sira

Testo e melodia registrati a Galatro (RC) dalla viva voce di un gruppo di giovani per mezzo di Antonio Fazzalari.

Bo- na si- ra, vi di- cu a
 Vui, Ma- don- na: la glo-ri- u- sa
 si- ti as- sa- i Ma- ri- -A la -a.

1.
 Bona sira, dicu a Vui, Madonna,
 la gloriosa siti assai, Maria.

2.
 E la mattina po' nu bongiornu,
 siti la Patruna di tuttu lu mundu.

3.
 Mu ndi libera di li peni di lu mpernu,
 di tutti i mali disgrazi di lu mundu.

4.
 Supa st'artari nc'è na gran Signora:
 Maria di la Muntagna ida si chiama.

5.
 A cu nci cerca grazi, nci ndi duna:
 nd'avi nu puzzu chinu e na funtana.

6.
 A l'orfanelli na vintura duna
 a li malati lu cori nci sana.

7.
 Ed io, Madonna mia, vi ndi cerc'una:
 st'anima 'mparadisù quandu nchiana.

8.
 Io mi ndi vaju 'nvia e su felici,
 accumpagnatu cu l'angiali mbiati.

9.
 E la Madonna chi si vota e dici:
 "Vatindi 'mbona sira e 'nsanta paci".

32 - Maria di la Muntagna

*Frammento di canto di pellegrinaggio di Montebello Jonico (RC).
Testo e melodia registrati a Sambatello (RC) nel giugno 1983 dalla viva
voce di Pietro Rossetti, 66 anni.*

Moderato

Ma- ria di la Mun- ta- gna si- ti Vu-
-i: Ma- ria di la Mun- ta- gna nti- tu-
la- ta. Ma- ria di la Mun-
ta- gna ntitu- la- ta.

5.
l'angiulu chi la vinni a salutari:
aluta la casata Emmanueli.

6.
Emmanueli era la casata,
isciuta di la vucca di prufeta.

1. Maria di la Muntagna siti Vui,
Maria di la Muntagna ntitulata.
2. A menzu quattru serri siti Vui,
a menzu dui hjumari frabricata.
3. Furnisti l'acqua a menzu la nchianata,
duvi la donna disiau na gota.
4. Idda, Maria, si vozi chiamari,
chi l'annunciau l'angiuli Grabeli.

33 - Vaju pe munti

Canto di pellegrinaggio alla Madonna della Montagna.

Testo e melodia registrati a Bagnara Calabria (RC) nel luglio 1983 dalla viva voce di Giuseppina Morello, 65 anni.

Andante

Va-ju pe mun-ti e vi-ju nu ri-trat-tu:
se no faz-zu l'arta-ru jè su mor-tu.

1. Vaju pe munti e viju nu ritrattu:
"Se no fazzu l'artaru, je' su mortu".
2. La lingua 'ntra li denti mi la sfattu
gridandu: la Madonna di lu voscu!
3. E di lu voscu (e) ch'era la Madonna,
pregari di continuo la volia.
4. E giriata di bellizzi attornu,
e lu so' nomu si chiama Maria.
5. Idda "Maria" si vozzi chiamari,
ca nci lu dissì l'angialu Grabeli.
6. L'angialu chi la vinni a salutari,
chi era di la casata Manuèli.
7. E Manuèli (e) ch'era la casata,
si ntisi di na lingua di profeta.

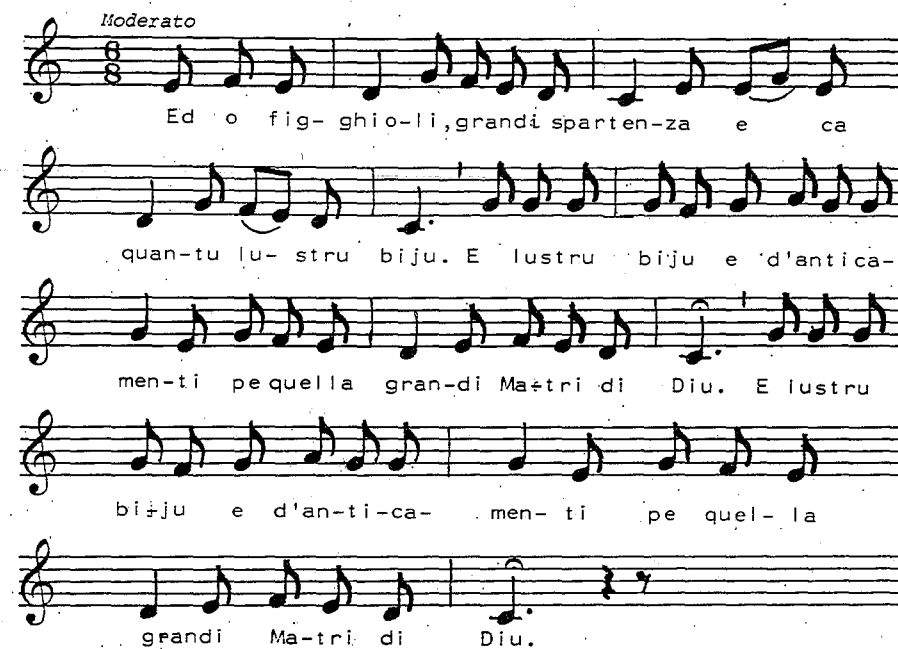
8. Sciògghiti, lingua mea, sciògghiti amata,
pe adurari la rosa senza spini.
9. La rosa senza spini fu adurata
pe quandu a li cialesti si ndi jiu.
10. Na littira a Messina fu mandata,
si fu chija città chi la feriu.
11. Nci fu so' Figghiu (e) chi la ncurunau,
prima fici lu gigliu e po' hjuriu.
12. Maria di 'la Muntagna sa' ladata,
a menzu a quattru serri siti misa.
13. M menzu a dui hjumari frabbicata,
Maria di la Muntagna sa' ladata.
14. L'acqua chi curri a menzu la nchianata
quandu na donna disìa na gota.
15. Versu l'artari nisciva la matina,
(e) lu massaru lu jencu cercava.
16. Va e lu rriva (e) nchinatu a la spina,
a dinocchioni la cruci adurava.
17. Na giara d'ogghiu e nci nisciva china,
comu l'acqua di lu puzzu nci assumava.
18. Ora cantamu e 'duramula sta rrigina,
ch'esti Matri di Diu e nu nd'abbanduna.
19. Maria di la Muntagna sa' ladata,
a menzu quattru serri siti misa.

20.
A menzu dui hjumari frabbicata,
Maria di la Muntagna, sa' ladata.
21.
Sta gula bianca chi 'mpettu teniti,
faci splenduri a tutta la cittati. (?)
22.
Sta curuna 'ntesta chi portati,
faci nu rusignolu e nu volatu.
23.
Ora, Maria, a la Bagnara calativindi,
ca a chistu locu no mu vi restati.

34 - O figghioli, grandi spartenza

*Canto di pellegrinaggio alla Madonna della Montagna.
Testo e melodia registrati a Melicuccà di Dinami (CZ) nel marzo 1983
dalla viva voce di un gruppo di donne.*

Moderato



Ed o fig-ghio-li, grandi sparten-za e ca
quan-tu lu-stru biju. E lustru biju e d'antica-
men-ti pe quella gran-di Ma-tri di Diu. E lustru
bi+ju e d'an-ti-ca-men-ti pe quel-la
grandi Ma-tri di Diu.

1.

Ed o figghioli, grandi spartenza
e ca quantu lustru biju:
e lustru biju d'anticamenti
pe quella grande Matri di Dio.

2.

E adduvi cumpariu ed a menzu du hjumari
ed a menzu a dui hjumari:
e cumpariu cu na fedi magna,
viva Maria di la Muntagna.

Cfr. R. Lombardi Satriani al n. 4038 (San Costantino di Briatico).

3.
E lu massaru cu tre vvoi,
e si ndi jiu da so' petruni:
"Ed o petruni, veniti cu mia,
ca nta lu vostru fundu trovammu a Maria

4.
E lu petruni vozzi andari,
e cu Maria vozzi parrari:
vozzi parrari cu na fedi magna,
viva Maria di la Muntagna.

5.
"O massaru, tu senti a mia,
cca nu commentu m'hai di fari".
E si misaru a frabbicari,
picciuli e randi e tutti li 'guali.
E finendu la chiesa sacrata,
Maria di la Muntagna vozzi chiamata.

6.
"E comu fazzu, somma Regina,
ogghju non nd'avi pe Vui stamatina".
"Vatindi a li pedi di la cucina,
ogghju ndi trovi na giarra china.
E lu miraculu si mustrau,
cum'acqua di puzzu s'assumau.

7.
A li pedi di la nchianata
nc'era na donna ch'era assitata.
"Sulu na grazia ti cerco, o Maria,
na gotta d'acqua mandatimi a mia".

8.
Tantu di grazia nci la cercau
l'acqua a sso' piedi nci la mandau;
e doppu che mbippi quell'assitata,
Maria di la Muntagna fu ringraziata.

9.
Lu cavaleri di la Ruccella

fici lu vutu a Matri Maria:
"Nu fanciullinu mandatimi a mia;
e mi mandati nu bellu figghiolu,
io vi lu pisu d'argento ed oru".

10.
Tantu di grazia nci la cercau,
bellu figghiolu nci lu mandau:
nci lu pigghiau cu tant'allegria,
lu fanciullinu nci moriu pe via.

11.
"Ma comu fazzu, somma Regina,
mortu lu portu a Vui stamatina?
E comu fazzu, Regina sacrata,
mortu lu portu a Vui sta giornata?"

12.
Lu santu papa cacciau l'ordinanza,
pemu nci fannu nu bellu tambutu:
supa l'artari l'hanu mentutu,
la litenia nci hanu cantatu:
ed a mmenzu la litenia,
lu fanciullinu chiamava a Maria.

13.
E si ricogghi la processioni,
e si disponi la benadizioni,
e si disponi di somma bontà
lu paradisu pe n'aternità.

Cfr. il n. precedente con il rimando.

35 - Stidda lucente

*Canto di pellegrinaggio alla Madonna del Pettoruto.
 Testo e melodia registrati a S. Maria del Cedro (CS) nel settembre 1983
 dalla viva voce di un gruppo di donne.*

Andante

E stidda lu- cen- ti, chi
 fai a ssu po- nen- ti. Ti a- do-ro e Ti sa-
 lu- tu, la Ma- donna d'u Pit-ti- ru- tu. Ti a-
 ru- tu.

1.
 E stidda lucente,
 chi fa nta ssu ponenti?
 Ti adoro e ti salutu,
 a Tia, Madonna du Pittirutu.

2.
 E la notte quandu dormu
 e mi veglia la Madonna,
 e mi porta la salute,
 la Madonna du Pittirutu.

3.
 Ed 'ohi! Madonna,
 tu sai chi m'abbisogna:

m'abbisogna lu paradisu,
 e Tu, Madonna, mi l'hai promisu.

4.
 E s'allegra Maria
 quandu senti (d)a nui cantà
 (e) la santa letania,
 lu rusariu a ricità.

5.
 "E mi ni vagghiu, Maria,
 e non sacciu si ci tornu;
 e si, Maria, non tornu
 e non ti scordar di me".

6.
 E, Maria, ch'ha fattu jornu
 e nui ni n'hamu a jiri;
 e allungami lu passu,
 ed accurtamilla la via.

7.
 E, Maria, quantu si bella!
 sciogghiatilli ssi toi capelli;
 e son fatti anella anella,
 viva Maria! quantu si bella.

8.
 E sei bella e sei amorosa
 suba ssu tronu miracolosu.

8.
 E sugnu venuti
 e cu lli grazi arricivuti.
 E mo' mi n'haghja jiri
 cu lli grazi di Maria.

9.
 E quant'è bellu ssu so mantu
 e stillatu ntornu ntornu;
 e dumani è lu to jornu,
 e chi festa chi sarà.

36 - Oggi è la festa

*Canto di pellegrinaggio alla Madonna del Pettoruto.
 Testo e melodia registrati a Pianette di S. Caterina Albanese (CS) nel novembre 1983 dalla viva voce di Concetta Ciardullo, 66 anni.*

1.
 Oggi è la festa
 (è) de la tua cappella,
 Vergine bella,
 tu non m'abbandunà.

2.
 Supra ssu tronu
 ci sta la tua figura,
 Tu si' la Matri
 e noi li piccaturi.

3.
 Dintra ssa cappella
 c'è Maria ch'è tanta bella,
 lassatimi passà
 ca la vogliu salutà.

4.
 Stella lucenti,
 chi stati a ssu ponenti,
 t'adoru e ti salutu,
 Madonna d'u Pittirutu.

5.
 Viegnu di longa via,
 viegnu a truvà Maria:
 Maria l'haju trovata
 tutta bella ncurunata.

6.
 Non mi nni vaju di ccà,
 si la grazia non mi fa;
 fammilla, Madonna mia,
 fammilla pi carità.

7.
 Specchiu senza macchia,
 rosa senza spina,
 gigliu di purità,
 sei la stella matutina.

8.
 Iju mi nni vaju
 e non sacciu si più tornu;
 se, Maria, non tornu,
 non ti scurdar di me.

9.
 Ed iju mi nni vaju
 e sientu camminà:
 mi criju ch'è Maria,
 chi mi veni ad accumpagnà.

10.
 Ed iju mi nni vaju
 e non haju chi ti lassà:
 ti lassu l'anima mia,
 statti bona, Madonna mia...

37 - Madonna d'u Pittirutu

Testo e melodia registrati a Pianette di S. Caterina Albanese (CS) nel novembre 1983 dalla viva voce di Virginia Ciardullo, 73 anni, e Rosina, 59 anni.

Quasi recitativo

Ma- don-na'u Pit-ti- ru- tu, su bi-
nu-ta a Ti tru- vâ: ssa gra-zia chi ti
ciar-cu pi pia- tà mi l'ha na dà.

1 volta

2 volta

1.
Madonna d'u Pittirutu,
so binuta a Ti trovà,
ssa grazia chi ti ciarcu
pi piatà mi l'ha na dà.
fammilla, Madonna mia,
fammilla pi carità.

2.
Ia apposta su binuta,
lu suannu hagghiu pirdutu,
ca ci haju fattu vutu
a la Madonna d'u Pittirutu.

3.
Maria, ch'ha fattu jornu,
Maria ia mi nni vaju:
non haju chi ti di':
ti dicu l'avimmaria:
statti bona, Madonna mia.

4.
Supa lu tronu
ci sta la tua figura:
tu sei la Matre
e noi li peccaturi.

5.
Intra ssa vetrina
nci sta na gran Rigina:
facitimi passà,
ca la vuagliu salutà.

6.
Oggi è la festa
(e) della tua cappella;
Vergini bella,
e non m'abbandunà.

38 - Iu su partutu

Canto di pellegrinaggio.

Testo e melodia registrati a Pianette di S. Caterina Albanese (CS) nel novembre 1983 dalla viva voce di Virginia Ciardullo, 73 anni, e Rosina, 59 anni.

Cullando



Iu su par- ti- ta di la mia ca- sa e



sen- za di Te co- mu nci tra-su.

Coda



sot- t'al mio man- to di ca- ri- tà.

1.
Iu su partutu di la mia casa,
e senza di te comu ci trasu?

2.
Madonna rispunna: "Iu t'accumpagnu,
sott'al mio manto ti porterò.

3.
Idda rispunna: "Io t'accumpagnu,
sott'al mio manto ti porterò,
sotto al mio manto di carità.*



39 - Che bella la Madonna

Canto di pellegrinaggio al santuario di Monte Stella.

*Testo e melodia registrati a S. Andrea dello Jonio (CZ) nel giugno 1983
dalla viva voce di un gruppo di donne.*

Andante

Ch'è bella la Ma- don- na de la
Grut- ta, la san- ta Ma- tre e l'Av-
vo- ca- ta no- stra.

1.

Chi bella la Madonna di la Grutta,
la santa Matre e l'Abbucata nostra.

2.

Iddha si consa avanti a chidda grutti,
pe dispensari grazzi è fatta apposta.

3.

Supa nu carru si misa 'mpersuna,
e cu du' jenchi muntagni tagghjava.

4.

Lu caddu chi facia e la gran calura,
mancu na guccia d'acqua si trovava.

5.

Li jiru l'occhi 'nte na timpa scura:
miraculu, cumparsa na funtana.

6.

Subitamente scrissaru de Roma:
quista Regina mu si tena cara.

7.

La lampa de quintinu mu s'addhuma,
la cira mu s'accatta ca si paga.

8.

Rimiti, chi serviti ssa Regina,
servitela de cora, ca vi ama.

9.

Iddha vi ama cu la sua bontà,
lu paradisu e cu l'eternità.

*Cfr. R. Lombardi Satriani ai nn. 4035 (San Costantino di Briatico), 4036
(San Giorgio Morgeto - RC), 4037 (Pazzano - CZ).*

40 - Che bella la Madonna

Variation musicale del precedente.

Testo e melodia registrati a Guardavalle (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.

Andante

Ch'è bel-la la Ma- don- na, ch'è bella la Ma-
 don- na o de la grutti che ro- ma- ro bel-
 la. O de la grutti cheromaro bel- la.

1. Ch'è bella la Madonna,
(o) de la grutti,
cheromara bella*
2. Ija si consa avanti
(o) de la grutti...
3. Pe disponiri grazi
è fatta apposta...
4. Ed eu, Madonna mia,
vi nda cerc'una....
5. Supa nu carricinu
si misa 'mpersuna...

6. E cu du' jenchi e du'
muntagni jaccava...
7. Lu caddu chi facia,
la gran calura...
8. Acqua chi non avia
pe mu si lava...
9. Nci vannu l'occhi 'nte
na timpa nuda...
10. Maraculu, cumparsa
(o) na funtana...
11. O rimiti e vu' servi,
a ssa Regina...
12. Servi all'agricoltora
(o) ca ti sana...
13. La lampa ha mu nci ahhjumi
(o) notte e jornu...
14. La cira ha mu s'accatta,
e mu si paga...
15. E cu nci cerca grazi,
(e) nci ndi duna...
16. Ed eu, Madonna mia,
vi nda cerc'una...

Questo canto rispetto al precedente varia solo nella melodia.

41 - Maria di Portusarvu

Testo e melodia registrati a Siderno Marina (RC) nel settembre 1979 dalla viva voce di una vecchietta pellegrina. Il canto contiene diversi momenti di preghiera alla Madonna.

Andante Strofe 1-2

Ma- ria di Portu- sarvu bel-la as- sa- i, cu-
 ru-na-ta di stelli si-ti Vu- i. Quan-
 du mi tro-vu ab-bandu-na-ta as- sa- i, Ma-riadi Portu-
 sarvu chiamu a Vu- i. O che bella sta jor-
 na-ta: si-mu tut-ti 'ncompagni-a; Ma- donna 'ePortu-
 sar-vu, pre- ga-ti a Dio pe mi- a. Il-la scin-
 di- u, cu tan- ta bun- ta- ti, Ver- gi- ni
 bel-la sta gra- zia ndi fa- ti. -ti.

1 - 2 Strofe 3-7
 3-7 strofe 8-12
 fine

1. Maria di Portusarvu bella assai,
 curunata di stelli siti Vui;
 quandu mi trovu abbandonata assai:
 Maria di Portusarvu, chiamu a Vui.
2. Maria di Portusarvu, siti bella,
 e di lu celu Vui siti la stella,
 e di lu mari siti la funtana,
 li grazi disponiti a cu vi chiama.
3. Oh che bella sta jornata,
 simu tutti 'ncompagnia;
 Madonna 'e Portusarvu,
 pregati a Dio pe mia.
4. E vespari sonandu
 e angiali cantandu:
 Maria di Portusarvu,
 a Vui m'arriccumandu.
5. E sutta li vostri pedi
 nci sta na menza luna;
 Madonna 'e Portusarvu
 a nui nu nd'abbanduna.
6. All'ottu di settembri
 na rosa spompinau,
 Maria di Portusarvu
 li soi si chiamau.
7. All'ottu di settembri
 na rosa compariu;
 Maria di Portusarvu
 dal celu si scindiu.

Illa scindiu
cu tanta bontati,
Vergini bella,
sta grazia ndi fati.

Venunu tanti
di notti e di jornu,
grazi mi fati
ca nd'haju bisognu.

Nta li bisogni
e li nicissitati,
Madonna 'e Portusarvu,
(e) nu m'abbandunati.

Pe terra e pe mari
si nominata Tu:
Maria di Portusarvu,
si'china di virtù.

E luci pe mari,
e luci pe terra:
amanu tutti
ssa Vergini bella.

8.

9.

10.

11.

12.

42 - Di Portusarvu stilla piatosa

Testo e melodia registrati a Siderno Marina (RC) nel settembre 1979
dalla viva voce di una vecchietta pellegrina.

Andante

Di Portu- sar-vu stilla pia- to- sa, Madreamo-
ro- sa, sar-va- mi Tu. Di Portu- sar-vu stilla pia-
to- sa, Ma-dreamo- ro- sa, sarva- mi Tu.

1. Di Portusarvù stilla piatosa,
Matre amorosa, (e) sarvami Tu.
2. Di la timpesta di chissu mundu,
jeu mi cumpundu senza di Te.
3. La navi mia raggiunge il porto,
cu lu cumportu ritorna giù.
4. E Tu si l'arburu di la sarvezza,
ciò che si spezza l'aggiungerò.
5. Matri me' cara, Matri me' bella,
Vu' siti la gioia e Vu' siti la stella.
6. Ed ogni uomo ch'è mai cuntentu
ad ogni momentu a Te chiamerà.

43 - Guardu pe cielu

Testo e melodia registrati a Siderno Marina (RC) nel settembre 1979
dalla viva voce del sacrestano.

Andante

Guardu pe cie-lu e vi-ju na stel-la
vi-ju spun-ta-ri la Ver-gi-ni bel-la. Vergi-ni
bel-la, da-tindi la ma-nu, ca simu fo-ra-
steri ar-ri-va-ti di lun-ta-nu. Pe' cie-luepi
ma-ri si no-mi-na-ta Tu: Ma-ria di Portu-
sarvu, si chi-na di vir-tù.

The musical score is written on six staves in a 2/4 time signature. The tempo is marked 'Andante'. The lyrics are written below the notes. The piece ends with a double bar line.

Guardu pe celu e viju na stella,
viju spuntari la Vergini bella.

Vergini bella, dàtindi la manu: 2.
ca simu forasteri arrivati di luntanu.

Pe celu e pe mari si nominata Tu: 3.
Maria di Portusarvu, si china di virtù.

44 - Dinta ssa gghiesa

Alla Madonna Greca di Isola Capo Rizzuto.

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di suor Domenica delle Suore Immacolatine d'Ivrea, originaria di Isola C.R.

Quasi lento

Dintra ssa gghiesa nc'è na gran Si-
gno- ra: Ma- don-na di la Gre- cia id-
da si chia- ma.

1.

Dintra ssa gghiesa (opp. ssu chianu)
nc'è na gran Signora:
Madonna di la Greca
iddha si chiama.

2.

Ca cu nci cerca grazzi
nci ndi duna;
a lu cori nchiagatu
nci lu sana.

3.

Ed eiu, Madonna mia,
vi ndi cercu una:
l'anima in paradisu
e vita santa.

Avi maris stella,
e Matre, ave! (opp. Matre Dei)

Cfr. Canterò la mia libertà, libretto dei canti della parrocchia, gennaio 1987, p. 287

45 - E la Madonna d'a Grecia venia

Alla Madonna Greca di Isola Capo Rizzuto.

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di suor Domenica delle Suore Immacolatine d'Ivrea, originaria di Isola C.R.

Andante

E la Ma- donna d'a Gre- cia ve- nia;
di su- pa ma-ri la vann'a pi- ja.
E la pi- ja-ru cu grandi ar- mo- ni- a:
Fammi la gra- zia, Ma- donna Gre- ca mia.
mia.

1 volta
2 volta

1.

E la Madonna da Grecia venia,
di subba mari la vannu a pijari
E la pijaru cu grandi armonia,
fammi la grazza, Madonna Greca mia.

2.

E ssu mazzettu c'a mmanu teniti,
e di l'adduri chi Vui nci faciti,
in paradisu tornati a vulari.

3.

E ssu Figghiolu ca 'mbracciu purtati,
e di lu beni chi Vui nci voliti,
divotamenti Vi vegnu a pregari.

Cfr. Canterò la mia libertà, libretto dei canti della parrocchia, gennaio 1987, p. 289.

46 - Che bella la Madonna

Alla Madonna Greca di Isola Capo Rizzuto.

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di suor Domenica delle Suore Immacolatine d'Ivrea, originaria di Isola C.R.

Andante

Ch'è bella la Ma- don-na di la Gre- - cia:
pi cun-ce-di- ri grazzi è fatta ap-po-sta.

1.
Ch'è bella la Madonna di la Greca,
pi cuncediri grazzi è fatta apposta.

2.
Duvì nc'è guerra, la paci nci aggiusta
la santa Matri avvucata nostra.

3.
La santa Matri vinni in questa vita,
pi fari penitenza ritirata.

4.
Pi fari penitenza ritirata,
di l'amuri di Diu s'innamorà.

5.
E subba mari cumu nu levanti,
portandu Gisù Cristo 'mbrazza sempi.

6.
Nc'era nu carriceddhu di pricura,
i jencareddhi (e) li scogghi jaccaru.

7.
Li marinaru spricaru suduri,
minavanu li remi e nu 'mbarava.

8.
La Madonna era scotta di la siti,
mancu na guccia d'acqua si trovava.

9.
Ncirannu l'occhi a na petra nuda,
miraculosa fici na funtana.

10.
Acqua miraculosa frisca e chiara
chi ogni cristianu ndi viviva:

11.
eranu li malati e li sanava,
puru li muti la parola aviannu.

12.
L'ancilu nci mandà lu primu mbitu,
ràpra li porti e nci mpara la strata.

13.
Passà di la Sicilia e di Bagnara,
Madonna di la Greca la chiamaru.

Cfr. Canterò la mia libertà, libretto dei canti della parrocchia, gennaio 1987, pp. 287-288.

47 - A quattru spuntuneri

Alla Madonna Greca di Isola Capo Rizzuto.

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di suor Domenica delle Suore Immacolatine d'Ivrea, originaria di Isola C.R.

Moderato

A quattru spun- tu- ne- ri quat-
 tr'angiu-li ca- la- ru: a Ma- ria la ncu- ru-
 na- ru pi d'u-na eter-ni- tà. a Ma-
 ria la ncu- ru- na- ru pi d'una eter- ni-
 tà.

1.
 A quattru spuntuneri,
 quatt'angiuli calaru,
 a Maria la ncurunaru
 pi d'una eternità.

2.
 Chi su belli ssi capelli
 chi su a fili d'oru,
 Matri mia si nu trisoru
 pi d'una eternità.

3.
 Chi su belli ssi gigli,
 chi paranu dui stelli,
 e ss'occhi chi su belli
 ca Diu s'annamurà.

4.
 Chi su belli ssi denti
 di petri e diamanti
 e di grazzi tanti
 ndi porti 'nquantità.

5.
 Ch'è bellu ssu mazzettu
 chi Vui a manu portati,
 l'adduri chi faciti
 in paradisu va.

6.
 E chi bella è ssa vesta,
 ch'è cilestra e turchina,
 Matri mia si na regina
 pi d'una eternità.

7.
 E che randu è ssu mantu,
 ch'è randu ochiù d'u mari:
 Matri mia, n'hai d'ammantari
 u popolu universali.

8.
 Sutta li vostri pedi
 nci sta na menza luna,
 Vui siti Regina e Patruna
 pi d'una eternità.

Cfr. Canterò la mia libertà, libretto dei canti della parrocchia, gennaio 1987, p. 285.

48 - Supra ssu tronu

Testo e melodia registrati a Pianette di S. Caterina Albanese (CS) nel novembre 1983 dalla viva voce di Concetta Ciardullo, 66 anni.

Andante recitativo

Su- prs ss'a-tare c'è na granRigi-
na: Ma- don-na di la Gra-zi-a si chia-ma

1. Supra ssu tronu c'è na gran Rigina,
Madonna di la Grazia si chiama
2. A chi cerca grazi nci nni duna,
a chi teni u core afflittu ci lu sana.
3. Io, Madonna mia, ti nni cerc'una:
l'anima santa e u core chi t'ama.
4. Vergini, chi di grazi ni si china,
tu si funtana di umiltà.
5. Di li malati si la midicina,
e ru succursu d'ogni dispiratu.
6. Cussi' succurri a mia, granni Rigina,
mo' chi mi vidi a ssa nicissità.
7. L'angilu Gabrieli salutava (d)a Tia,
iu ti salutu cu n'avemmaria.

Ave Maria, Regina angelorum:
Madonna bella, cunsola ssu core.

Santa Maria, Madre di Dio:
cunsolami priestu, Madonna mia.

8.

9.

49 - Sugnu venutu a Vui, sacra Riggina

Alla Madonna delle rose.

Testo e melodia registrati a Filadelfia (CZ) nell'aprile 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.

Andante devoto

Su-gnu ve- nu- tu a Bui, sa- cra Re-
gi- na: vinni ca nd'ha-ju gran ni-
cis- si- ta- ti.

1. Sugnu venutu a Vui, sacra Riggina,
vinni ca nd'haju gran nicissitati.
2. Si no m'aiuti Tu, sacra Riggina,
sugnu a li crudeli disperati.
3. Spera di sulu chi sempi alluciti,
alluci a li mia nicissitati.
4. Io sugnu all'irta e Vui già lu sapiti,
grazi faci pe mia, sempi cercai.
5. Madonna de li ruose, non m'abbandunati,
pregati a vostro Figlio 'nquarchi via.

6. Pregati a vostro Figlio 'nquarchi via,
mu mi duna ripara e cunsigliu.
7. Cuncetta de la Vergini Maria,
sianti chi dici sta divota tua.
8. Tutti li piaghi mia li cuntu a Tia,
Regina di lu celu, ave Maria.

50 - Maria de Matreddomini

Testo e melodia registrati a S. Nicola da Crissa (CZ) nel febbraio 1980
dalla viva voce di un gruppo di donne.

Andante devoto.

Ma- ria de Ma-tred- do- mi- ni chiama-
ta, la tua mi-se-ri- cor- dia mu m'a-iu-
ta; e cui s'a-du-ra a Vui-è fi- li- ciem- bia-
tu: n'a- vim- ma-ria lu jor- nu e vi sa- lu-
ta; e vi sa- lu- ta: n'a- vim- maria lu
jor- nu e vi sa- lu- ta.

1.

Maria de Matreddomini chiamata,
la tua misericordia mu m'aiuta;
e cu' s'adura a Vui è felici e mbiata,
n'avimmaria lu jornu e Vi saluta.

2.

Vui siti sula 'ntra quist'olivari,

e siti la Matri de nui li peccaturi.
Quandu mi sentu tribulata assai,
Maria de Matreddomini chiamu a Bui.

3.

Sugnu abbattuta cum'acqua a lu scogghiu
sugnu china di peni e de travagghi;
ma si pe casu, Mamma, ti ndi ricordi,
mi bastanu li peni e li travagghi.

4.

Simu venuti a lodari Maria,
la figlia di Diu e la Matre di Gesù;
mu n'assodisci la nostra preghiera,
o Madre di Diu, cunsolami Tu.

51 - Intr'a cunicella

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di Antonietta De Santis, 60 anni.

Andante

'Ntra cu-ni-cel-la c'è na gran Si- gno-ra: Re-
gi-na de lu. cie- lu si chia- ma.

1.

Intr'a cunicella
nc'è na gran Signora:
Regina de lu cielu
si chiamava.

2.

A chi le cerca grazia
nci nde duna;
chi ha lu cori ferutu
nci lu sana.

3.

Ma io, Madonna,
ti nde cercu una:
l'anima a Diu
e lu cori (a) chi t'ama.

Cfr. R. Lombardi Satriani, op. cit., al n. 3032 (Belmonte Calabro).

52 - Vinni pe visitari la Madonna

Testo e melodia registrati a S. Nicola da Crissa (CZ) nel febbraio 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne.

Moderato

Vin-ni pe vi- si- ta- ri la Ma-
don- na: o hju-ri de la Ver- gi-
ni Ma- ria.

1.

Vinni pe visitari la Madonna,
o hjuri de la Vergini Maria.

2.

Vu' de lu Paradisu siti la culonna,
e siti la fidi e la speranza mia.

3.

Sutt'a ssu vostru mantu mi commogghju
ed aiutami a la morte, o Vui Maria.

4.

Ca all'ura de la morti vegnu e chiamu,
chiamu lu nomu de Gesù e Maria.

53 - È bella Maria

Frammento.

*Testo e melodia registrati a S. Nicola da Crissa (CZ) nel febbraio 1980
dalla viva voce di un gruppo di donne.*

Moderato

The musical notation consists of three staves in 4/4 time. The first staff begins with the tempo marking 'Moderato'. The lyrics are written below the notes: 'E' bel-ia Ma-ri-a, e'. The second staff continues with 'Ma-ria pia-tu-sa, e Ma-ria è'. The third staff concludes with 'pi-a: mi è mam-ma a-mo-ro-sa.'

1.
E' bella Maria
e Maria è piatusa,
e Maria e bella e pia,
mi è mamma amorosa.

2.
Mi sentu svegliare
(e) nel cuor l'arma mia:
al solo pensare:
mi è mamma Maria!



54 - Facitimmilla pe carità

Testo e melodia registrati a Siderno Marina (RC) nel settembre 1979 dalla viva voce del sacrestano.

Andante devoto

A lu cintu di la Ma- don- na e na
 bel-la ro-sanci sta; du-di-ci stilli attornu at-
 tor-nu e la lu-na splendori nci dà. du-di-ci
 dà. E ia non mi mo-vu di ccà si la
 grazia Ma-ria nonmi fa: fa-ci-tim-mil-la, Ma-donna
 mi-a, fa-ci-tim-milla pe ca-ri- tà. Pe li (doni)
 -tà.

1.

A Lu cintu di la Madonna
 (e) na bella rosa nci sta;

dudici stelli attornu attornu
 e la luna splendori nci dà.
 E iè non mi movu da ccà,
 si sta grazia Maria non mi fa.
 Facitimmilla, Madonna mia,
 facitimmilla pe carità,
 pe li doni chi ricivistivu
 de la santissima Trinità.

2. A lu pettu di la Madonna...
3. A li ginocchi di la Madonna...
4. A la gula di la Madonna...
5. A la panza di la Madonna...
6. A lu vrazzu di la Madonna...
7. A lu pursu di la Madonna...

55 - Bona sira

Testo e melodia registrati a Siderno Marina (RC) dalla viva voce di una vecchietta pellegrina.

Recitativo

Bo-na si-ra me' Ma- don-na, di lu
cielu si-ti cu- lon- na; e cu- lon-na.ma- tu-
ti- na pe chissu man-du la bo- na si- ra.

1.

Bona sira, me' Madonna,
di lu celu siti culonna,
e culonna mattutina,
pe chissu mandu la bosa sira.

2.

Bona sira, bon Gesù,
a Bui voglio e niente più;
a Bui e vostra mamma
(e) pe centue rutti anni.

3.

Bongiornu, Madonna mia,
lu me' cori vi donarria:
nci lu dugnu a ssu Bambinu,
chi nci aviti Vu' nta ssu sinu.

4.

Giriatu di stilli e d'oru
'u miru quand'eu moru,
'u viju all'agonia,
bongiornu, Madonna mia.

56 - Dicimu bona sira a la Madonna

Testo e melodia registrati a Pettogallico (RC) nel dicembre 1983 dalla viva voce di Scarpelli Santina, 50 anni.

Recitativo



Di- ci-mu Bo-na si--ra ai- la Ma-don- na.

1. Dicimu bona sira a la Madonna,
2. la preziosa Vergini Maria.
3. Mi nd'accumpagna la nott'e lu jornu,
4. lu jornu quandu jimu pi la via.
5. A la matina poi bonu bongiornu
6. a la Rìgina di tuttu lu mundu:
7. ndi libera di li peni di lu mpernu
8. e tutti li discgrazi di lu mundu.
9. E cu' ndi voli grazi ija nci 'nduna
10. ed eu, Madonna, vi ndi cerc'una:
11. saluti, paradisu e vita santa.

57 - Per i partiti in guerra

Testo e melodia registrati a Pianette di S. Caterina Albanese (CS) nel novembre 1983 dalla viva voce di Virginia Ciardullo, 73 anni, e di Rosina, 59 anni.

Quasi recitativo



Ma- don-na mi-a bel-la, guar-da-
nilli li nostri fra- tel-li: ca s'unni guardi
Tu, nun li guar-da nuddu cchiù.

1.
Madonna mia bella,
guardanilli li nostri fratelli,
ca s'un ni guardi Tu,
nu li guarda nuddu cchiù.

2.
Madonna mia bella,
Tu proteggi i nostri fratelli,
chi sunu a menzu li prigionieri,
chi si trovanu a parti straniera.

58 - Jendu e venendu

Canto di pelegrinaggio.

Testo e melodia registrati a Cropani (CZ) nel febbraio 1983 dalla viva voce di Maria Dragone, 83 anni.

Andante



Jendu e ve- nen- du, chio- ven- duenè- vi candu
Vergine bella, cu Vui m'arrecu- man- du.

1.
Jendu, venendu, chiovenu e nivicanu,
Vergine bella, cu Vui me reccumandu.

2.
Me reccumandu sira e matina,
Vergine bella de Monte Catina.

3.
Me reccumandu tuttu lu jornu,
Vergine bella de tuttu lu mundu.

4.
Me reccumandu sira e matina,
Vergine bella de la Catina.



59 - Quant'è bellu lu nomu di Maria

Testo e melodia registrati a Platì (RC) nel febbraio 1985 dalla viva voce di un gruppo di donne per mezzo di Mosè Simonetta.

Andante

Quan-tu è bel-lu lu no-mu di Ma-
ri- a: mi preju su- lu 'u sentu no-mi-
na- ri -na- ri.

1. Quant'è bellu lu nomu di Maria,
mi preju sulu 'u sentu nominari.
2. Era nta la so' stanza chi lejiva,
l'angialu ca la vinni a salutari.
3. "E vi salutù, Vergini Maria:
chi bellu fruttu chi nd'aviti a dari.
4. 'Nd'aviti a cuncediri lu Messia,
chiju chi crià celu, terra e mari".
5. Lu Verbu caro dal celu scendiu,
'nta famigghia 'e rose s'incarnau.
6. La vera rosa è la Matri di Dio,
chija chi Lia di lungu l'adurau.

7. Vinni a lu tempu e la rosa hjuriu:
vinni a li novi misi e spompinau.
8. Si misi u faci lu tempiu a Diu,
la rosa senza macula restau.
9. No mi dicimu quantu meritati,
Vergini bella (e) non nd'abbandunati.
10. Nu' vi lasciamu nu bellu salutù,
Vergini bella (e) Vu' 'ndatindi aiutu.

60 - Dio ti sarvi, o Regina

Testo e melodia registrati a Filadelfia (CZ) nel febbraio 1980 dalla viva voce di un gruppo di donne. Questa è una delle tante versioni dialettizzate del canto originale composto da S. Alfonso de Liguori in lingua italiana.

Moderato



Dio ti sar- vi, o Re- gi- na, si-ti
Matri-u-ni- ver- sa- li: cu vui fa- vor si
sa- li in pa- ra- di- so.

1.
Dio ti sarvi, o Regina,
siti Matri universali,
cu vui favor si sali
in paradiso.

2.
Voi siti gioia e risu
de tutti li scunsulati,
de tutti li tribulati
unica speme.

3.
A voi sospiro e gemo
i nostri afflitti cuori,
lu mari di dolore
e d'amarezza.

4.
Maria, Madre dolcezza,
i vostri occhi pietosi
materni ed amorosi
a noi volgete.

5.
A noi miseri accogliete
sotto il vostro velo,
lu vostro Figlio 'ncielo
a noi mostrate.

6.
Gradite ed ascoltati,
o Vergini Maria,
dolcissima o pia,
gli affetti nostri.

7.
Contra li nemici nostri
dona la tua vittoria,
e poi la 'terna gloria
in paradiso.

Questa è una delle tante versioni raccolte: l'originale di questo canto è di S. Alfonso de Liguori, e costituisce la traduzione volgare della "Salve Regina".

Usanze
Riti
Credenze
Leggende

Introduzione

1. Quante Madonne?...

“La tendenza a commemorare liturgicamente gli episodi della vita del Signore ha influito lungo i secoli anche sull’origine di feste che rievocano alcuni episodi di cui Maria è protagonista; alcuni sono tratti dal Vangelo (annunciazione, presentazione di Gesù al tempio oppure purificazione di Maria, visita ad Elisabetta), altri dalla tradizione (assunzione), altri ancora dalla pietà popolare (natività, presentazione di Maria al tempio) a cui si aggiunge nei secoli VIII-IX l’immacolato concepimento, ecc...”

In seguito si diffusero altre feste mariane la cui origine è ancora nella pietà e nella sensibilità popolare: nome di Maria, Madonna della Mercede, del Rosario, del Carmelo, Addolorata ecc...

Dal secolo X si diffonde in occidente l’uso - poi accolto dal messale - di dedicare il sabato a Maria. Ed è presso a poco a partire dai secoli XI-XV che la devozione popolare mariana si sviluppa in modo prodigioso e sorgono numerosi santuari collegati - quasi generalmente - a ritrovamenti di immagini o statue, oppure ad apparizioni della Vergine” (3).

Già è stato ricordato nella premessa l’origine della devozione e dei santuari dedicati alla Madonna in Calabria.

Tra i motivi storici tendiamo a sottolineare che alcuni culti furono importati e “imposti” dalla classe egemone del tempo (normanni, aragonesi, spagnoli...) mentre altri furono di origine strettamente popolare.

Non di rado il culto caro a un duca, conte... diveniva il culto di intere popolazioni della zona, come pure la fama di miracoli attribuiti a una immagine attirava l’attenzione dei potenti.

Contingenze storiche (incursioni di saraceni, terremoti, siccità, pestilenze...) hanno favorito il diffondersi di questo o quell’altro culto della Madonna, fino al punto che ogni zona (o paese) ha avuto la “sua Madonna”.

(3) VINCENZO BO, *Feste, riti, magia e azione pastorale*, EDB 1984, pp. 125-126.

Bisogna anche notare come alcune espressioni di culto alla Madonna rivestano carattere universale (Rosario, Carmine, Immacolata...): si trovano diffusi in tutto il mondo cattolico. Altre espressioni sono riconducibili a filoni di tradizioni comuni ad intere zone (Madonna della Catena, della Lettera...), mentre altre fissano la loro origine alla storia della comunità locale.

In passato l’ignoranza e l’ingenuità della gente non di rado ha visto queste *madonne* come componenti distinti di una stessa famiglia (come tante sorelle) o addirittura a identificarle come tante sante, cosa che per fortuna oggi non si sente dire più.

2. La festa religiosa popolare: risvolto sociale

Le celebrazioni per la Madonna (o per i santi), nate in un contesto religioso, hanno naturalmente traboccato nel sociale. Il loro ritmo calendariale di civiltà agricola ha contagiato anche la sfera sociale.

Fino a qualche tempo fa c’erano feste di diversa natura: feste totali e feste solo religiose, ognuna delle quali ha avuto la sua influenza.

Le feste religiose - specie quelle patronali - avevano un profondo risvolto sociale: fiorivano le amicizie e si concretizzavano gli amori. Ancora oggi si nota bene questo fenomeno: il vestito bello, i profumi, le occhiate maliziose e accondiscendenti e... finalmente le dichiarazioni di amore: tutto sotto lo sguardo della Madonna.

La festa diventava occasione di preparare una grande fiera: contadini, massari, artigiani, commercianti mettevano in mostra i loro prodotti. La festa rivestiva anche una funzione “igienica” e sul piano fisico (vestito nuovo, bagno, profumo...) e sul piano spirituale (ci si confessava, ci si sentiva più buoni, si cercava l’aggregazione pacifica...).

Dal 1970 in poi c’è stata una netta ripresa della cultura popolare, richiamando l’attenzione di intellettuali ed operatori culturali, economici e turistici sulla festa popolare e quindi anche sulla festa patronale.

Ma intanto la festa cambia accento: non è più per i contadini, è uno strumento per riportare gli emigranti (e quale paese non ne ha?) alla memoria di un passato perduto e perdendo il suo carattere calendariale viene riportata in altro momento (in genere i mesi estivi) per favorirne un maggiore consumo.

La conseguenza è che le feste - pur conservando una certa connotazione religiosa originaria - si vanno rivestendo sempre più di caratteri profani legati al puro divertimento, anzi diventando un ottimo affare commerciale: caratteri che vanno a colpire proprio coloro che sono privi della memoria del passato, vanificando così tutto il potenziale culturale di cui sono ricche le feste religiose popolari.

Queste feste religiose popolari - pur rimanendo comunque un fatto sociale di aggregazione - hanno grande bisogno di mantenere la propria identità: cioè, la festa religiosa, anche quella patronale, deve mantenere quel legame storico che era poi un legame di fede, mentre tutt'altro discorso merita la sagra popolare o altro genere di feste.

3. Forza della tradizione e movimenti innovatori

La festa religiosa popolare ha quindi continuamente bisogno di essere purificata da quegli elementi che ne distorcono il significato più genuino per il popolo, non dimenticando le radici da cui viene fuori.

Il calabrese è per natura profondamente religioso, ed ha un particolare attaccamento ai riti e alle secolari tradizioni popolari, risalenti al periodo greco-romano. È difficile togliere completamente dalle feste sacre quel tono profano che contrasta col carattere sacro delle celebrazioni. Ma è importante che questa attenzione non venga meno: forse la via migliore è quella di aiutare la gente a capire quello che fa...

Certe feste, che sono rimaste come residui o conseguenze delle rappresentazioni teatrali o sacre rappresentazioni (cfr. i due precedenti volumi: *Il Natale*, pp.98-99 e *La Pasqua*, pp.9-10 e 89-90) hanno avuto nella gerarchia ecclesiastica severi censori, che hanno fatto pulizia a partire innanzitutto dai chierici.

Piace riportare alcune norme del passato riguardo gli stessi ecclesiastici. Ad esempio: "Nelle costituzioni sinodali di Nicotera dell'anno 1705 si proibiva sotto pena di scomunica le rappresentazioni teatrali le vergogne delle maschere (= di origine francese) e tutti gli spettacoli profani per i quali veniva intaccato il decoro della religione che avevano luogo nelle stesse chiese, nei luoghi sacri, oppure davanti ai loro atri. Più giù il Vescovo Antonio Mansi proibiva ai sacerdoti, sotto pena di scomunica, i pranzi, gli spettacoli ed altri simili rappresentazioni profane.

Anche negli atti del Sinodo di Gerace del 1704 viene proibito agli ecclesiastici di partecipare come attori a rappresentazioni pubbliche o private di qualunque genere e di assistere a qualunque altro spettacolo dato da laici, pena la scomunica"(4).

Oggi disposizioni e documenti delle autorità ecclesiastiche per meglio ordinare la festa religiosa popolare non mancano: per es. ordinare meglio le processioni, non mettere all'incanto la statua del santo, non mettere soldi direttamente alla statua, non esagerare nelle spese, scegliere un giusto spettacolo musicale (alcune feste sono diventate occasioni di... avanspettacolo)...

Naturalmente occorre la collaborazione di tutti gli operatori, pastorali e culturali, perchè il giusto folklore possa sopravvivere. E il folklore può essere capito solo se si considera come il riflesso delle condizioni di vita culturale del popolo, specie della massa, troppo spesso dimenticata.

"Cultura è un complesso di modi di vita, di usi, di costumi, di strutture familiari e sociali: cultura sono le credenze religiose, le concezioni, i valori, le fantasie, gli atteggiamenti, i simboli, le ideologie...", ha detto qualcuno. Ora - purtroppo - folklore è diventato un genere di consumo da presentare a turisti e visitatori distratti (o quasi).

Le stesse sagre o fiere che sono l'eredità o la trasformazione di feste eminentemente religiose rischiano così di non essere apprezzate nella loro cultura globale, ma solo nella loro dimensione ludica.

(4) ANTONINO BASILE, *Una proibizione del Sinodo diocesano di Nicotera del 1705 e le sopravvivenze della festa dell'asinò*, in *Calabria Letteraria*, XX, 8-12 (1972), pp. 21-22.

1. Prepararsi alla festa

Non si può dire che il credente calabrese giungesse (almeno una volta) impreparato alla festa, che veniva attesa con ansia. È noto come già le settimane della quaresima avessero un singolare calendario da sfogliare: un fantoccio o un'arancia con sette penne di gallina infilate, rappresentanti le sette settimane del periodo quaresimale, posto sul davanzale della finestra. Per ogni settimana di questo periodo che passava, una penna veniva tolta: si sfogliava o si spennava così la quaresima.

A volte la preparazione alla festa durava un intero anno. Per esempio a Dasà (CZ) le donne nel giorno della festa dell'Annunziata prendevano un cordoncino bianco, di seta o di cotone, e vi facevano un nodo al giorno, dicendo un'ave maria: cosicchè alla successiva festa dell'Annunziata il cordoncino presentava 365 nodi con relative ave maria. Questa singolare corona di attesa era chiamata *fadda* (5).

2. Rosario e litanie

La preghiera del rosario è la preghiera regina - anche per il credente calabrese - per prepararsi spiritualmente alle feste della Madonna, ieri come oggi. Una volta il rosario era recitato non solo in chiesa, ma anche nelle case, da tutta la famiglia alla quale si univano spesso anche i vicini di casa. Ancora oggi si trovano delle donne anziane che snocciolano in continuazione la corona del rosario con grande fede, anche se con una snervante monotonia.

In chiesa al rosario seguiva il canto delle litanie, in genere quelle lauretane, che il più delle volte erano suonate all'harmonium dallo stesso sacerdote o dal sagrestano del paese; non di rado ho trovato che il canto di queste litanie erano "compito esclusivo" di determinate persone, guardate e ascoltate con ammirazione dall'intera comunità.

(5) A. TRIPODI, *Dasà. La Madonna della Consolazione*, p. 49).

3. La "jornata" (la vigilia)

Giorni consacrati dalla devozione popolare alla Madonna sono stati, come abbiamo detto sopra, il sabato (a partire dal sec. X) e poi il mercoledì, specie con la diffusione del culto alla Madonna del Carmine.

Mese privilegiato e consacrato alla Madonna fu maggio, a cui si aggiunse il mese di ottobre, perchè in questo mese cade la festa della Madonna del Rosario.

Un'attenzione particolare merita la vigilia delle feste della Madonna che in molte parte viene celebrata come la "jornata". Densa di preghiere e pratiche religiose la vigilia viene trascorsa in chiesa da parecchi fedeli o da chi ha fatto voto, vestendo l'abito (abitino, scapolare, distintivo...) della Madonna e facendo rigoroso digiuno.

Per tutto il giorno davanti alla immagine della Madonna, esposta con particolare solennità, si alternano schiere di fedeli che si trattengono in preghiere e canti: una vera miniera di motivi, di storie, di tradizioni che escono dalla bocca di questi fedeli oranti che si uniscono all'odore della cera che arde e dell'incenso che viene bruciato in onore della Madonna.

4. Il voto

Nella vigilia o nella festa si scioglie il voto che si è fatto alla Madonna: una guarigione ottenuta, una grazia ricevuta, una preghiera finalmente esaudita.

Il voto fatto alla Madonna generalmente si concretizza in due modi:

- opere di penitenza: camminare scalzi o ginocchioni, osservare il digiuno, affrontare un duro pellegrinaggio...
- opere di carità (offerte, donazioni) in genere fatte alla chiesa a cui appartiene l'immagine della Madonna.

L'offerta in denaro è la più sbrigativa, ma bisogna appenderlo con le proprie mani alla immagine; mentre l'offerta di preziosi (oggetti in oro o brillanti) richiama l'interesse di tutti: essi costituiranno il "tesoro" della Madonna che viene depositato in banca.

L'offerta di altri oggetti umili e semplici denunciano anche la loro origine: ex-voti fatti di pane o dolci impastati in un certo modo, o raffiguranti parti del corpo umano; tavolette dipinte che descrivono il tipo di grazia ri-

cevuta (di grande interesse antropologico); composizioni fantasiose di ceri, di spighe o di altro materiale.

5. Il fuoco per devozione

Il fuoco da sempre è stato un segno denso di richiami religiosi (cfr. il volume *Il Natale*, p. 100 e il volume *La Pasqua*, p. 102).

In Calabria non manca il modo di onorare la Madonna anche col fuoco. A Serra Aiello (CS) la sera della vigilia, gruppi di ragazzi si sparpagliano per le campagne in cerca di legna per la *focarata*. Sono in attività per tutta la notte e dappertutto vanno frugando per mantenere acceso il fuoco il più a lungo possibile (6).

A Galatro (RC) "la prima sera della novena della Madonna della Montagna, al termine di una breve meditazione devozionale, si accendono *ifocaredha* e *i curupi* (canestri grossi) che le massaie galatresi conservano per l'occasione come pegno di amore alla Vergine Santa, come attestano i seguenti versi: 'Ntra lu focu di la janestra chi scattarijava - prima nci faci la cruci e poi satava" (7).

6. Lo svelo della Madonna

Lo svelo della Madonna era una pratica una volta molto in uso, ma che ancora persiste in alcuni luoghi.

Esso consisteva in un ingegnoso marchingegno che permetteva di togliere il drappo (= svelare) che ricopriva l'immagine della Madonna. Un secco movimento dato alla fune ed ecco apparire da sotto al velo l'immagine sorridente e confortante della Madonna. Ciò provocava uno stato di intensa emotività nei fedeli che rimanevano rapiti alla vista della cara immagine.

(6) Cfr. GIUSEPPE IANNÌ, *Breve profilo di Serra Aiello*, Ediz. Pellegrini 1958, p. 21.

(7) RAFFAELE SERGIO, *Frammenti di storia della Chiesa di Maria SS. della Montagna in Galatro*, in *Calabria Letteraria*, XXXIII, 1-3 (1985), p. 131.

Lo svelo avveniva in determinati giorni dell'anno, secondo un rigido calendario, oppure a richiesta per sciogliere un voto fatto alla Madonna dietro considerevole offerta...

A Bagnara Calabria (RC) quest'usanza è in piena salute nelle Congreghe esistenti.

A Galatro (RC) lo svelo (*a sbelata*) una volta era preceduto da una coreografia fantastica di angeli che si muovevano freneticamente dinanzi all'altare, e da effetti luminosi prodotti con arte (8).

7. La calata o discesa

Più che lo svelo, in alcuni luoghi della Calabria commuove la *calata* o discesa dell'immagine della Madonna dal posto che occupa fino a raggiungere i fedeli.

"A Serra Aiello (CS) l'apparato che costruivano i serresi destava l'ammirazione di ogni visitatore, in quanto mediante un sistema di carrucole, la Madonna della Pietà, che si trovava in cima all'altare maggiore, arrivava da sola giù presso i fedeli, dando così l'impressione di scendere una scala... Era la famosa *scesa* o *calata*, una cerimonia suggestiva alla quale veniva ad assistere non solo gente di tutti i paesi vicini, ma anche di altre province.

Oggi i mezzi moderni hanno permesso di poter fare qualcosa di più artistico; ed è bello vedere la nostra Pietà scendere dalla cima dell'altare, con una mano protesa in atto di benedizione, mentre con l'altra regge la testa abbandonata del suo Gesù morto" (9).

8. La processione

Il culmine della festa è costituito dalla santa messa solenne celebrata e cantata con grande affluenza di fedeli, e animata dalla immancabile predica o discorso sulla Madonna (a questo proposito si ricercano i migliori

(8) Cfr. RAFFAELE SERGI, *art. cit.*

(9) GIUSEPPE IANNÌ, *op. cit.*, p. 21.

oratori), e più ancora dalla processione che si snoda per tutte le vie del paese ricoprendo tempi non sempre brevi.

Alla processione partecipa il popolo in massa, e chi non può si affaccia devotamente alla finestra o al balcone, mentre la mano conserva i soldi da offrire alla Madonna, e un cesto di petali di fiori è pronto per essere lanciato verso la sacra immagine.

Non è pensabile una processione senza l'intervento di una banda musicale. In qualche paese mi è capitato di vedere che ad aprire la processione era un uomo con un tamburo rullante o con un più profano organetto, tipico strumento musicale.

Un'attenzione particolare meritano i portatori del simulacro, i *varisti*, cioè portatori della *vara* su cui è montata l'immagine della Madonna. Si sottopongono ad uno sforzo immane per portare il pesante sacro carico e sono gelosi del loro compito, al punto che viene tramandato di padre in figlio... E anche se il giorno prima questi portatori sono stati dei bestemmiatori (e continueranno ad esserlo) un pathos mistico si legge sul loro volto sudato e scomposto dallo sforzo.

Anche per le processioni c'è qualche nostalgico che grida all'imbastardimento degli antichi riti: ah! le processioni di una volta!

9. Momenti di processioni

In genere la processione esce tra fuochi di artificio e marce suonate dalla banda musicale e termina con la *trasuta* (= entrata) della sacra immagine nella chiesa. In più parti questi due momenti vengono vissuti con particolare frenesia: la sacra immagine viene portata di corsa dai portatori, mentre i fedeli plaudono con calorose dimostrazioni di affetto.

A Bagnara Calabria (RC), dove c'è un bel santuario dedicato alla madonna del Carmine, durante la processione della Madonna il 16 luglio, la statua con la pesante base in punti prefissati o in onore di qualche persona (ammalati o benemeriti) viene *fujuta* (= portata di corsa) e alzata sulle braccia; in questa faticosa posizione si sta per qualche tempo: sta a simboleggiare la benedizione della Madonna.

In altri luoghi, es. a Sambatello (RC), il gruppo dei portatori si impegna in un'ardua e difficile danza con la statua sulle spalle; ciò esige un perfetto sincronismo dei portatori che al suono di un'allegria marcia ese-

guita dalla banda musicale in determinati punti della processione *ballano* (come si suol dire) la Madonna, mentre la gente segue estasiata e un po' preoccupata l'evolversi dell'azione.

In molte processioni della Madonna mi è capitato di vedere questa usanza: la processione si ferma nei luoghi prestabiliti e con l'aiuto della immancabile banda musicale il sacerdote e il popolo cantano la litania alla Madonna.

Più diffusa invece è l'usanza di fermare la statua della Madonna agli incroci delle strade o dei quartieri e farla assistere a fuochi pirotecnici, naturalmente col viso rivolto in direzione dei fuochi: un omaggio molto rumoroso, ma nella sua ingenuità e semplicità molto gradito.

Spettacolari sono poi le processioni a mare, come viene riferito nel numero seguente.

10. La Madonna e il mare

Parecchi titoli della Madonna la legano al mare e alla gente di mare, che non manca di offrire il suo omaggio alla propria maniera.

"I marinai di Nicotera nutrono grande devozione all'Immacolata loro protettrice e titolare; in suo onore celebrano l'8 dicembre solenni festeggiamenti. Il numero che attira l'attenzione dei fedeli (venuti anche da lontano) è la caratteristica processione in mare, lungo il litorale, dell'Immacolata portata a spalle da robusti marinai, mentre intorno fanno bella corona molte barche. Momenti davvero commoventi: cantici mariani echeggiano nell'aria, poi un attimo di silenzio: è la benedizione del mare impartita dall'arciprete nella severa maestà della liturgia cattolica" (10).

Ho personalmente partecipato alla grande processione in mare in onore della Madonna del Carmine a Marina di Gioiosa Jonica (RC). Il gruppo statuario viene posto con maestria su una barca grande, addobbata a festa in cui prende posto anche il clero e il gruppo dei più esperti marinai. Sulle altre barche prendono posto i fedeli: anche qui non manca la banda musicale, che occupa la barca immediatamente successiva a quella che

(10) ANTONIO D'ALOI, *Folklore della gente di mare di Nicotera, in Calabria Letteraria*, XI, 3-4 (1963), pp. 23-24.

porta la Madonna. Si snoda una lunga teoria di barche (ne ho contato fino a trenta) mentre il resto dei fedeli segue commosso dalla riva questa pittoresca sfilata in onore della Madonna.

11. Le verginelle

Una tipica usanza calabrese ora quasi scomparsa era quella di fare intervenire alle processioni le *verginelle*, vestite di bianco, col tulle, la corona d'arancio, i guanti bianchi. Le verginelle cantano, seguite da quelle mamme che hanno avuto miracolato il bambino e sciolgono così il loro voto, portando in braccio i figli "miracolati" alla vista di tutti in chiesa, mentre le comari e le vicine esprimono il loro compiacimento

*Su vinuti li verginelli - su vinuti di longa via,
pi vidiri sta faccia bella - pi vidiri Madonna mia...* (11)

12. I Giganti

Una usanza di sapore storico e folklorico è quella che ho notato in alcuni paesi della zona da Tropea (CZ) a Palmi (RC). Alla processione o immediatamente prima della processione due grossi fantocci raffiguranti personaggi storici del passato al ritmo di un rullante tamburo vengono *ballati* sotto lo sguardo incuriosito della gente.

Essi sono detti *i giganti* per via delle grosse dimensioni con cui sono costruiti e sembra abbiano avuto origine quando il conte normanno Ruggero nel 1061 sconfisse le bande saracene. Da Messina, dove apparsero la prima volta, si estesero in buona parte della Calabria.

13. La processione della *Varia* a Palmi

"Entusiasmante è la processione della *Varia*, il cui valore allegorico-

(11) Cfr. ENRICO BORRELLO, *Il sentimento religioso nel folklore calabrese*, in *Calabria Letteraria*, IV, 10-12 (1956), pp. 52-53.

religioso è legato oltre che alla sacra Lettera messinese (= la Madonna della Lettera) ad uno dei principali dogmi della fede cristiana, l'Assunzione di Maria Vergine al cielo.

Non mancano ancora oggi in Italia macchine in cui l'idea religiosa si realizza in quelle scenico-votive, da quella dei Ceri di Gubbio, a quella dei Gigli di Nola, dal trasporto della macchina di S. Rosa a Viterbo a quella della *Vara* di Messina, da cui direttamente deriva l'apparato scenico palmeso.

La *Varia* di Palmi, infatti, ricorda nel nome, nella struttura e nell'idea la *Vara* messinese, che progettata e costruita originariamente dall'architetto Radese, fece tra l'altro festante cornice nel 1535 all'ingresso nella città peloritana dell'imperatore Carlo V di ritorno dal sacco di Tunisi. Il nome deriva dal fatto che nel passato - oggi non più - la grandiosa macchina portava alla base un'immagine della Madonna raffigurata morta nel cataletto (= bara, onde *vara*, *varia*) per meglio rappresentare l'idea della trionfale assunzione della Vergine al cielo, la quale nel carro messinese è tuttora simboleggiata da un simulacro mentre in quello di Palmi è impersonata da una coraggiosa fanciulla vivente: *l'animeddha*, su cui puntano gli occhi di tutti i fedeli.

Sulla base *du cippu* stanno col sacerdote dodici giovanetti rappresentanti gli apostoli, mentre ragazzi più piccoli acconciati da angioletti vengono sistemati un po' dovunque nella pesante struttura di ferro, che col suo rivestimento di carta stagnola appare agli spettatori come un argentea nuvola, i cui nascosti meccanismi fanno roteare il sole, la luna, la terra e gli altri luminari del cielo che pure vi compaiono. Poco più sopra si scorge la figura del Padre Eterno (u patraternu), una modesta persona scelta tra gli artigiani del luogo, che ha il compito di incoraggiare e sorreggere l'animoso fanciullo lungo tutto il festante percorso che dura all'incirca una ventina di minuti. Un colpo di cannone alle 6 pomeridiane dà inizio alla *scasata* della *Varia* che, spinta da duecento portatori, percorre tutto il corso Garibaldi tra il tripudio della popolazione e il grido beneaugurante *Senza sconzu* (= danno), *Maria da Littara!*, per arrestarsi poi festosamente al centro della piazza I Maggio"(12).

(12) FILIPPO MARINO, *Le feste patronali palmesi*, pp. 8-9.

14. Pellegrinaggi

“Il pellegrinaggio ai santuari della Madonna -che è una delle espressioni più tipiche della religiosità popolare - è compiuto principalmente ai santuari sorti in seguito ad un'apparizione di Maria. C'è la convinzione che in tali luoghi la presenza della Madonna sia più efficace, che cioè nel luogo dove essa è apparsa o in qualche modo manifestata, sia più vicina agli uomini e più disposta ad ascoltarne le suppliche e venire in loro aiuto” (13).

Ma come si fanno questi pellegrinaggi?

Innanzitutto in comitiva: parenti, amici, vicini di casa. Alcuni ancora conservano l'usanza di farlo a piedi, coprendo a volte distanze di 20-30 chilometri. La maggior parte da molto tempo si è meccanizzata.

Una volta carretti di uso agricolo (*sciaraballi*) tirati da cavalli o da buoi, venivano ricoperti e addobbati festosamente e trasportavano interi nuclei familiari. Al carretto si è poi sostituito molto bene il camion o il trattore; oggi generalmente si preferisce l'autobus da gran turismo o le auto private.

Momento forte di aggregazione dopo la visita religiosa alla sacra immagine era il lauto pranzo inaffiato da robusti vini e coronato da entusiastici e frenetici balli (le tarantelle).

15. Dalla festa alla sagra

Molte feste religiose si sono lentamente trasformate in scampagnate di massa, con un notevole risvolto sociale: i poveri si incontravano così.

Difatti molte delle attuali sagre o fiere sono l'eredità o la trasformazione di feste eminentemente religiose che una volta nel calendario erano numerose per dare ai poveri - e alle classi cosiddette subalterne - la possibilità di riposarsi e di incontrare gli altri.

Ad esempio, a S. Mango d'Aquino (CS) la festa della Madonna di Buda a giugno è diventata la *sagra delle ciliegie*; la festa della Madonna delle Grazie è diventata *luglio sammanghese*.

(13) GIUSEPPE DE ROSA, *La religione popolare*, EP 1981, p. 109.

Osserviamo la prima di queste feste: “La festa ha luogo il primo sabato e la prima domenica del mese di giugno, e dalla chiesa madre la statua della Madonna delle Grazie viene portata in processione fino alla località chiamata Buda. La processione è accompagnata dalla banda musicale, dal canto delle *verginelle* e dal suono dei *tumbari*, fatto con la cassa e con i tamburi.

La processione termina nella chiesetta della Buda, dove viene lasciata la Madonna per tutta la notte. Si consumano i pasti, specie il piatto tradizionale della frittata. Poi intorno al fuoco, la notte, nascono giochi e balli al suono di organetti e fisarmoniche.

Il giorno dopo - domenica mattina - ha inizio la processione del ritorno, e la Madonna rientra, festosamente accolta, nella chiesa madre del paese (14).

Qualcosa di molto simile ho trovato a Mormanno (CS) in onore della Madonna della Catena, l'ultima domenica di maggio. Dopo la messa mattutina in duomo si snoda la processione con la statua della Madonna verso la campagna (4-5 chilometri), dove si rimane tutta la giornata tra preghiere, pic-nic e balli: poi a sera la processione rientra in duomo.

16. La tradizione e la Madonna di Polsi

L'immagine originale della Madonna di Polsi fu scoperta da un bue che attirò uno dei primi conquistatori normanni della Sicilia, guidandolo fino a quel luogo sperduto, impervio... ed una volta giuntovi, inginocchiatosi, scavò con le corna il ritratto della Vergine Maria, che ad alcuni centimetri sotto il suolo aspettava il suo bovino liberatore.

Un'altra tradizione sostiene che ad essere trovata dal bue fu una croce di ferro.

Le due tradizioni possono trovare la sintesi nel fatto che la croce ritrovata apparteneva alla vecchia chiesa di S. Maria di Polsi sita sulle alte rocce di Juncari (o Giuncari) e poi trasportata a valle dalle intemperie (15).

(14) ARMANDO ORLANDO, *S. Mango d'Aquino. Appunti sul folklore e sulle tradizioni religiose*, in *Calabria Letteraria*, XXX, 7-12 (1982), pp. 59-61.

(15) Cfr. ANITA ABRAMO, *La festa della Vergine SS. della Montagna di Polsi*, in *Calabria Letteraria*, XVII, 8-10 (1969), p. 18; cfr. GIUSEPPE MARZANO, *Il santuario di Polsi*, in *Calabria Letteraria*, VI, 10 (1958), pp. 29-30.

Nella sezione dei canti in questo volume sono state riportate ambedue le tradizioni: vedi i canti nn. 33,34.

17. Un giorno sacro per i buoi

Ogni anno a Polsi si rinnova la tradizione della croce ritrovata. Un vitello piega i ginocchi davanti all'altare, come fece il suo più famoso antenato nel ritrovare la croce di ferro, la quale tuttora si può vedere nella chiesa insieme alla bara del principe di Roccella.

Per questo motivo i buoi hanno diritto di ingresso al santuario nel giorno della festa, nota Giuseppe Marzano (16).

18. Una pietra per il santuario

È tradizione che il pellegrino che viene per la prima volta a Polsi, appena superato il ponte, deve prendere colà una pietra e portarla fino al calvario. Forse per ricordare la collaborazione dei primi pellegrini alla costruzione del santuario: una pietra portata era una pietra aggiunta alla costruzione (17).

19. L'acqua del miracolo a Polsi

Vi si accenna in diversi canti popolari e in varie tradizioni. Narra la leggenda che una donna incinta mentre si recava al santuario a sciogliere il voto, vinta dalla stanchezza e dall'arsura estiva, si abbandonò su un masso (= forse lo stava trasportando al santuario) invocando la Madonna per una goccia d'acqua: ed ecco sprizzare dall'ansa pietraia un fiotto di acqua freschissima (18).

(16) Cfr. GIUSEPPE MARZANO, *art. cit.*

(17) Cfr. BENIAMINO FERRÒ, *Il santuario di Polsi*, in *Calabria Letteraria*, II, 8 (1954), pp. 7-8 Cfr. VINCENZO NADILE, *Al santuario della Madonna di Polsi*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, 1-3 (1983), p. 50.

(18) Cfr. BENIAMINO FERRÒ, *art. cit.*

20. Un figlio per il principe

Una delicata leggenda che si tramandava anche in un commovente canto (vedi il n. 34) dice che il principe di Roccella non avendo figli, fece voto alla Madonna di Polsi che le avrebbe dato tanto oro quanto sarebbe pesato il figlio, se gli avesse concesso tale grazia. Il principe ebbe la grazia e dopo un anno si incamminò per andare a sciogliere il voto; ma il bimbo muore per strada, a Bovalino.

Il principe - però - volle continuare lo stesso il pellegrinaggio col figlio morto, e giunto al santuario diede il peso d'oro promesso alla Madonna. Ed ecco il miracolo: posto sull'altare della Vergine, al canto della litania, il bambino risorge! (19).

21. Molta gioia, nessuna tristezza a Polsi

Caratteristica del pellegrinaggio a Polsi, con percorso lungo di molti chilometri e una volta dalla durata di diversi giorni, era la festa e la gioia di stampo - diremmo - bacchico o dionisiaco: si danza, si beve, ci si accampa attorno ai fuochi per tutta la notte.

Vi sono anche i dolori e le deformità umane (= ammalati) ma non sono così numerose come negli altri santuari... e poi vengono assorbiti da quella festa straripante.

Nei giorni della festa, il luogo - solitario e selvaggio - si popola delle turbe di devoti e la valle risuona di canti, di suoni, di spari... Tutti i pellegrini festeggiano nella danza la Vergine ricca di grazie, prodiga di miracoli, dispensiera di conforto, di grazie, di promesse (20).

22. Una Madonna piena di consolazione, un miracolo sociale

Durante una terribile carestia che afflisse la città di Reggio Calabria nel 1672, il quadro della Madonna - dipinto da tal reggino Nicola Andrea

(19) Cfr. GIUSEPPE MARZANO, *art. cit.*

(20) Cfr. gli articoli citati di ANITA ABRAMO e GIUSEPPE MARZANO.

Caprioli nel 1547 e raffigurante la Madonna col Bambino tra S. Francesco di Assisi e S. Antonio di Padova - fu portato per la prima volta in solenne processione al Duomo. E mentre quivi clero, autorità, popolo accomunati dalla stessa angoscia, fervidamente pregavano, ecco arrivare un messo recare una straordinaria, consolante notizia: parecchie navi cariche di grano, legumi e altri generi commestibili, incalzate dal fortunale, hanno dovuto abbandonare la rotta e rifugiarsi nella rada reggina. Il capitano è disposto a vendere buona parte del carico: ci sarà da mangiare per tutti a sufficienza.

Fu questo il primo miracolo *sociale* attribuito alla Madonna; poi seguirà quello della peste allontanata miracolosamente (21).

23. Singolare contratto

A Reggio Calabria i festeggiamenti della Madonna della Consolazione culminano con l'imponente processione che porta il simulacro miracoloso dall'eremo al Duomo, distante 3 chilometri. Quivi arcivescovo e capitolo, sindaco e autorità ecclesiastiche e laiche accolgono la Vergine. Il decano dei notai stende un verbale dell'accaduto, anzi roga un regolare atto che tutti firmano: "La Vergine, ospite della cattedrale, dovrà essere restituita alla sua casa (l'eremo) nella prima domenica dopo il 21 novembre".

E inizia la festa (22).

24. La Madonna della Lettera in Calabria

È un culto importato dai palmesi dalla vicina Messina, ma che troviamo ora discretamente diffuso.

"Le origini di così profonda e sincera devozione vanno ricercate nei rapporti e negli affari di varia natura che i marinai palmesi sin dai tempi più antichi intrapresero con quelli di Messina e di tutta la costa peloritana.

Qui (a Messina) - come si sa - dai primordi dell'era cristiana si nutre

(21) Cfr. A. MICELI, *La festa della Consolazione a Reggio*, in *Calabria Letteraria*, XXX, 7-12 (1982), pp. 68-70.

(22) Cfr. A. Miceli, *art. cit.*

grande fede per una lettera che la Vergine stessa avrebbe scritto ai messinesi, facendola recapitare tramite la delegazione che la stessa città Le aveva inviato, in atto di omaggio, dopo la conversione operata grazie alla parola dell'apostolo Paolo.

Questo culto che ancora oggi Palmi rende alla sua celeste Patrona risale al secolo XVI, e precisamente al 1582, quando la città, libera dal dominio feudale di casa Spinelli e ormai fiorente per le attività e i commerci, emulò Messina in questa devozione, avendo i marinai palmesi ottenuto dal senato di quella città uno dei capelli che - secondo la tradizione - la Vergine avrebbe inviato ai messinesi con la lettera. Fu questa la ragione per cui da allora anche Palmi incominciò a festeggiare ciò che un tempo era privilegio di Messina" (23).

25. La Madonna della Grotta di Monte Stella

È la Madonna assunta.

Durante il periodo iconoclasta i monaci greci fuggiti dall'Oriente si rifugiarono in una grotta: avevano con sé una icona, S. Maria della stella. In seguito il monte su cui si trovava la grotta fu chiamato monte Stella. Nel 1562 l'icona fu sostituita da una statua in marmo.

Una tradizione parallela vuole che non l'icona ma la statua provenga da una nave, la quale si fermò misteriosamente in quel luogo. Un raggio di luce indicò ai pastori della montagna e ai marinai della nave dove lasciare la statua della Madonna, naturalmente la grotta dove oggi l'ammiriamo (24).

26. La Madonna del Pettoruto a San Sosti (CS)

Innanzitutto il nome: *pettoruto* è la forma allungata della forma contratta *petrutu* (= pietroso).

(23) FILIPPO MARINO, *op. cit.*, p. 6.

(24) Cfr. GIUSEPPE SANTAGATA, *Il santuario di Monte Stella*, in *Calabria Letteraria*, XIV, 7-9 (1966), pp. 59-60.

La statua è un monolito scolpito in un grande masso emergente dal suolo pietroso del monte.

Narra la tradizione che tale Nicola Mairo, intorno al 1449 accusato di un efferato delitto che non aveva commesso, si rifugiò sulle vicine montagne di San Sosti per sfuggire all'ingiusta condanna.

Nella solitaria quiete di quei monti fece voto alla Madonna di scolpirle una statua, pregandola di far riconoscere nel frattempo la sua innocenza. Armato di scalpello e martello, su di un grande masso che emergeva dagli arbusti del bosco, modellò pazientemente la Madonna col Bambino, così come la "vedeva", così come ancora oggi la possiamo ammirare (25).

27. La Madonna della Catena

L'immagine di questa Madonna (quadro o gruppo statuario) comprende Maria, il Bambino Gesù che benedice un piccolo moro, mentre la Madonna lo scioglie dalla catena.

Ecco la tradizione.

I saraceni dopo aver seviziato un piccolo schiavo moro che si era convertito alla religione cristiana, lo lasciarono legato con durissime catene, e quasi agonizzante, sul litorale. Ma la Madonna, ascoltate le sue invocazioni, accorse in suo aiuto, lo guarì e lo sciolse dalle catene.

Il culto rivolto alla Madonna della Catena è abbastanza diffuso in Calabria: Polistena (RC), Laurignano (CS), Bruzzano Zeffirio (RC)...

28. La Madonna della Catena a Laurignano (CS)

"Simone, mi vedi? Lavati subito gli occhi alla fontana vicina e benedirai il mio nome".

Simone Adami, cieco, svegliatosi dal sonno (o dalla visione) in quel meriggio afoso di agosto si lava alla zampillante polla di acqua fresca gli occhi spenti e... non è più cieco. La gente accorsa in massa riporta alla

(25) Cfr. FRANCESCHINO RITONDALE, *San Sosti e il santuario della Madonna del Pettoruto*, in *Calabria Letteraria*, XXVII, 7-9 (1979), p. 68.

luce tra i ruderi di un antico romitorio, sepolta ormai da erbacce in un angolo, l'immagine di Maria: "Ecco la Signora che mi è apparsa in sogno!".

Si era nel 1301. Il quadro scomparve per lungo tempo e ricomparve nel 1431. Ancora fu nascosto (murato) nel 1471 nel romitorio da Fr. Casiano per sottrarlo al fuoco purificatore (c'era stata una grave pestilenza) e rinvenuto finalmente da fr. Benedetto Falcone il 25 agosto 1833 (26).

29. Due Madonne e un miracolo

A Bruzzano Zeffirio (RC), le statue della Madonna della Catena sono due: l'originale nella cappella-santuario nei pressi del mare, e la copia riprodotta conservata e venerata nella chiesa arcipetrale.

Nella festa annuale, i fedeli portano in processione la statua-copia fino al santuario, dove si venera l'originale. Per tre giorni il piccolo santuario avrà due statue, e vi sarà grande festa: al termine dei tre giorni ogni statua... alla chiesa propria.

È una sorta di compromesso tra le due parti dei fedeli, quelli della marina che assolutamente non hanno voluto cedere ai fedeli del paese (che è più in alto) la statua originale ritrovata miracolosamente lungo la spiaggia e che - trasportata da un carro trainato da buoi - si fermò irremovibile in quel luogo. I cittadini di Bruzzano si fecero la "copia", la quale ogni anno a settembre è portata con devozione a trovare l'"originale" (27).

30. Tre re per la Madonna delle Grazie

A Torre Ruggero (CZ) la devozione verso la Madonna, chiamata poi delle Grazie, risale al lontano 1677, con l'apparizione della stessa a due ragazze del luogo.

(26) Cfr. V. DONNARUMMA, *Il santuario di Laurignano*, in *Calabria Letteraria*, III, 2 (1954), pp. 30-31; Cfr. FRANCO FILOTTETE RIZZA, *Il santuario di Laurignano: da rurale romitorio a basilica minore*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, 10-12 (1983), p. 120.

(27) Cfr. GIUSEPPE LANDOLFO, *La Madonna della Catena di Bruzzano Zeffirio*, in *Calabria Letteraria*, XX, 8-12 (1972), p. 33.

La chiesetta, sorta per fervore del popolo, ha conosciuto la distruzione del terremoto del 1783 e la conseguente incuria degli uomini.

Quando il nuovo tempio risorse (1858), il popolo si rivolse al re Ferdinando II di Borbone per avere una nuova statua della Madonna delle Grazie, che fu accordata con decreto del Consiglio ordinario di stato il 25-4-1859. Ma la morte del re e il tracollo del regno del successore suo figlio Francesco II ne spense il fervore.

Il nuovo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, diede compimento ai voti del popolo nel 1861.

Oggi si ammira così la bella statua, mentre in un canto rimane immortalato nel tempo l'intervento dei tre re:

Ch'è bella la Madonna di la Grazia

.....
è na gran 'magine chi spanda uoru:

la fici Ferdinando, Franciscu e Vittuoru (28).

31. La leggenda dell'Immacolata di Diamante

“... Un giorno lontano, lontano, una nave si affacciò all'infinito orizzonte; la prua era verso la Sicilia, ma giunta dirimpetto vicino lo Scario, si appesantì fermandosi di colpo e il mare si agitò fortemente da far tremare 'le vene e i polsi' al vecchio capitano della nave.

L'equipaggio si allarmò parimenti e obbligò il nocchiere a puntare la prua verso la riva. Ciò fatto, il mare procelloso si placò d'incanto ed il prezioso carico della Madonna destinato in Sicilia, si rese agile come una foglia, segno palese che la Vergine santa voleva restare effettivamente in questo paese.

Il capitano e tutto l'equipaggio, sbalorditi perché si trovavano di fronte a una statua meravigliosamente bella, e quel popolo con fede sentita, si inginocchiò ai suoi piedi e a somiglianza degli apostoli esclamarono: “Resta con noi, Signora. Sarai la nostra Patrona, la nostra Regina e Tu dovrai proteggere il nostro popolo e tutte le future generazioni liberandole dal colera, dal terremoto e dalle guerre”.

(28) Cfr. TOMMASO BARBIERI, *Un itinerario di fede nella storia di un popolo*, in *Calabria Letteraria*, XX, 8-12 (1972), pp. 25-26.

All'indomani il miracolo: la Madonna che era con le mani giunte, fu trovata con il braccio destro rialzato e il sinistro sul cuore con tre dita aperte per attestare che evidentemente restava Patrona di questo popolo” (29).

32. La venuta della Madonna di Romania in Tropea

Simile alla precedente, e tramandata in versi è la leggenda dei Tropeani riguardo la loro Madonna, una meravigliosa icona della Madre della tenerezza.

*“Fu na navi levantina
c'arrivandu na matina
prim'o sona Patannostru,
si fermò nto mari nostru*

*Iri avanti non potia,
no p'u caricu ch'avia,
ma picchì na forza 'gnota
la tenia jà nchiovata.*

*Lu noccheru era divotu,
ed a bordu avia ammucciatu
una 'mmagini 'i Maria
'nnamurata di Trupia.*

*Non sapendu comu fari,
Bonsignuri iu a truvàri,
mu lu prega mu si pigghia
chiju quattru 'i maravigghja.*

*Bonsignuri accunsentiù,
o scuvatu si ndi iu,
e chiamat' e sagristani,
nc'issi u sonanu i campani.*

(29) ROBERTO MORELLI, *Diamante*, 1971, p. 10.

*Com' i ntisiru sonari,
già dassaru i fatigari
tutt' i i mastri e cu li gnuri
si ndi iru i Bonsignuri.*

*"O fedeli trupiani!
Di li mari assai luntani
è venuta ccà a Trupia
la Madonna a Romania.*

*"Diss' u Vispicu cuntentu,
e, pigghiat' u Sagramentu,
iru tutti a la marina
pi riciviri a Divina.*

*Li canonici e l' abbati,
cu li sindaci e jurati
caminavanu cantandù
e lu populu cantandu.*

*Lu noccheru, allegrizzatu,
'ntantu u quattru avia purtatu
a lu lidu ed attendia
recitandu: avi maria!*

*Arrivati 'nfragu i mari
s' indinocchianu a pregari
chija Vergini biata
c' a Trupia s' era fermata.*

*Doppu chissu s' a purtaru
e la misaru all' artaru.
Mentr' u Vispicu cantava,
tutt' u populu pregava:*

*"O Madonna a Rumania,
chi proteggi tu Trupia,
alluntana i terrimoti,
pest' e fami a' to' divoti" (30).*

(30) Dettatami da Ciccio Ostone, 82 anni.

33. L'Addolorata di Serra Aiello e le cavallette

"Nel 1785 le campagne della marina - oggi Campora S. Giovanni - furono invase da un incessante nembo di cavallette migratrici, dannosissime all'agricoltura. Tali insetti compromettevano l'imminente raccolto cerealicolo di tanta gente, che dopo aver affidato alla terra a tempo opportuno il prezioso seme, dopo tanti e tanti altri lavori occorrenti, vedeva svanire ogni speranza.

Fu appunto allora che i fedeli di quella zona e di tante altre contrade ricorsero devotamente alla cara Madre Addolorata di Serra Aiello, perchè venisse portata in processione per le loro campagne.

La mattina dell'11 maggio di quello stesso anno, la Madonna, insieme a S. Martino vescovo, protettore del paese, venne portata solennemente in processione per le vie campestri delle località interessate. Si dice - secondo quanto ci è stato tramandato di generazione in generazione - che le cavallette morivano al passaggio della Vergine santa, e così prestissimo le campagne vennero sgombrate dagli insetti dannosi.

Al tempo del raccolto il grano rese più del previsto; gli agricoltori rimasero contentissimi... L'anno seguente, in memoria di quanto era avvenuto ed in segno di filiale gratitudine alla Madre celeste, venne celebrata l'11 maggio una solenne festa, che si ripete ancora oggi" (31).

34. La pietra santa della Madonna delle Armi (= pietre)

Antonio Romeo ne riferisce la storia in questi termini.

"Narra la leggenda che attorno al 1440 alcuni cacciatori di Rossano Calabro (CS), nei pressi del monte Sellaro inseguivano una cerva, che, ivi rifugiata, sparì. Dopo ricerche i cacciatori trovarono due piccole tavole che avevano nella parte concava l'immagine della Vergine, come scrive nel suo manoscritto il sacerdote Antonio Stigliani di Cerchiara Calabria, nonché le figure a mezzo busto dei santi Giuseppe, Giovanni, Pietro e

(31) PEPPINO IANNÌ, *Maria SS. Addolorata, patrona di Serra Aiello*, 1978, pp. 10-11.

Paolo: Queste tavole sono custodite nella cappella della Madonna: da qui l'origine del culto alla Madonna delle Armi".

Ecco la stessa leggenda in altri termini: "... Ma ecco appena tocca fu da leggiere colpo, la pietra si divide nel mezzo in man del fabbro, il qual di repente grida ai circostanti "miracolo! che vedo! da una parte è l'immagine santa della Madre di Dio onnipotente, da altra poi di Giovanni il santo, a cui fu data per sua madre eterna, quando l'eterno Verbo pendeva nel tronco di dura croce acerba"... (32).

35. La Madonna di Capocolonna a Crotona

"Il 1 giugno 1519 i turchi sbarcarono a Capo Colonna, saccheggiarono la piccola chiesa e si impossessarono, tra l'altro, del quadro della Vergine, che era sopra l'altare. Poi lo gettarono nel fuoco per distruggerlo; esso però non bruciò e allora lo portarono sul proprio veliero già pronto per partire. Ma era tempo di bonaccia, le vele non si gonfiarono e il vascello restò fermo dinanzi al promontorio lacinio. Sbuffando e imprecaando quei selvaggi aspettarono invano che il tempo cambiasse; alla fine persero la pazienza e con ira gettarono in mare il quadro, cui attribuivano influenza malefica.

La sacra immagine, sospinta dalle onde, andò ad arenarsi ai piedi della scogliera vicina, dove poi fu trovata da un contadino. La tenne presso di sé finché visse; quando sentì approssimarsi l'ora della morte, chiamò il proprio confessore e a lui l'affidò. Il quadro, che era giunto fra noi dal vicino oriente ai tempi del primo cristianesimo, è ora custodito nel duomo di Crotona".

In questi ultimi anni un furto sacrilego ha spogliato la venerata immagine del tesoro di oggetti preziosi donati dai fedeli (33).

(32) ANTONIO ROMEO, *Gazzetta del Sud*, martedì 14 febbraio 1984, p. 3 cfr. ALESSANDRO SERRA, *Santa Maria delle Armi in Calabria Letteraria*, XXXIV, 4-6 (1986), p. 43.

(33) GIUSEPPE ROMEO TOSCANO, *Leggende della Calabria moderna*, in *Calabria Letteraria*, XXVIII, 1-3 (1980), pp. 66-69.

36. Il bambino nel pozzo

Non è raro sentir parlare di bambini caduti nel pozzo. Qualche anno fa l'Italia è rimasta sconvolta dalla vicenda del piccolo Alfredo Rampi, finito chissà come in un pozzo nelle campagne di Vermicino nel Lazio, e ne ha seguito in diretta alla televisione la fine tragica.

Tra le tante storie sacre calabresi non manca qualche racconto sul tema.

"Filomena, donna religiosissima, era solita alzarsi ogni mattina all'alba per recarsi in chiesa ad assistere alla prima messa, lasciando a letto il proprio bambino addormentato. Un giorno, rincasando, non lo trovò. Lo cercò per tutta la casa, lo chiamò più volte angosciata: invano! Lo cercò anche fuori, ma nulla. Allora cominciò a piangere disperata e a strapparsi i capelli. A nulla valsero le buone parole che le dicevano quelli del vicinato per confortarla. Ad un certo momento le parve di udire una vocina flebile flebile che la chiamava: "Mamma, mamma, vieni... sono nel pozzo, in braccio ad una bella signora...". Un uomo si calò nel pozzo e nel fondo trovò il bambino sopra un quadro della Madonna.

Il fatto accadde intorno al secolo X a Santa Severina (CZ) nel luogo preciso in cui sorge ora la duplice chiesa di santa Filomena, detta anche, in ricordo del fatto, del Pozzolio" (34).

37. Bagnara Calabria e la Madonna della Montagna

A Polsi non si inizia la festa e la processione se non arriva la delegazione dei pescatori di Bagnara. Questa è la realtà di oggi, ed eccone la motivazione.

"Sull'imbrunire di una bella sera d'estate alcuni pescatori di Bagnara si preparavano a salpare per la pesca notturna, quando scorsero sul mare un'imbarcazione con a bordo due ceri accesi. Pensando trattarsi di naufraghi alla deriva, decisero di accorrere in loro aiuto; ma quando a forza di remi ebbero raggiunto la strana barca, la trovarono priva di equipaggio: a

(34) GIUSEPPE ROMEO TOSCANO, *Leggende della Calabria moderna*, in *Calabria Letteraria*, XXVII, 10-12 (1979), pp. 33-36.

bordo non c'era che una statua raffigurante la Madonna col Bambino. La rimorchiarono a riva, deposero l'immagine sopra un carro tirato dai buoi e si avviarono verso il paese con l'idea di donarla alla parrocchia; però quando giunsero dinanzi alla chiesa, trovarono che la statua era scomparsa.

Passati alcuni anni, sulla vicina montagna d'Aspromonte, un pastorello rinvenne una croce innanzi alla quale stava inginocchiato un vitello. Egli non aveva mai notato la croce in quel luogo e la scoperta lo sorprende moltissimo; più ancora lo sorprende l'atteggiamento del vitello. Gli parve che ciò avesse del soprannaturale e scavò, sicuro che avrebbe trovato qualcosa.

Ed ecco che scava, scava rinvenne la statua della Madonna che ad un esame successivo risultò essere la stessa che era apparsa una sera ai pescatori di Bagnara e poi misteriosamente scomparsa. Fuori di sé dalla sorpresa, il pastorello corre per la montagna, gridando al miracolo. I fedeli accorrono numerosi a rendere omaggio alla Vergine; quindi la voce del ritrovamento si propaga per le valli sottostanti, dilaga per la piana, valica lo stretto...

Così perviene alle orecchie del principe di Roccella e perfino a quelle del re, che era Ruggero II. Il principe vuole per sé la croce da custodire tra i cimeli più preziosi; il re ordina che sul luogo del rinvenimento sia eretto un santuario...

Così ebbe origine il santuario di Polsi (1144) tutt'ora meta di pellegrini provenienti da ogni parte della Calabria (35).

38. Il muto che parla

"Nell'agosto del 1326 un veliero battente bandiera turca naviga veloce sulle acque del basso Tirreno. Improvvisamente venne a mancare il vento e la nave frenò la sua corsa, poi si fermò, restando immobile, dinanzi alla costa dell'alta Calabria.

Ignorante e superstiziosa, la ciurma attribuì il fenomeno all'influenza malefica di una statuetta della Vergine che il capitano - cristiano - teneva

(35) GIUSEPPE ROMEO TOSCANO, *art. cit.* (1979).

sul ponte di comando; cominciò pertanto prima a bisbigliare, poi a gridare che la si gettasse in mare... Il capitano, per evitare guai, calò in mare una scialuppa ed a bordo di essa raggiunse la riva, portando con sé la piccola statua, causa di tanto fermento. Approdato sulla spiaggia di Aieta, trovò sui fianchi di un monte una grande spelonca; vi si addentrò e su uno sperone di roccia depose la Madonnina e tornò sulla nave.

Dopo qualche tempo un pastorello, muto fin dalla nascita, colto da un improvviso acquazzone, riparò in quella grotta e vide la statuetta. Provò tanta emozione da cadere in terra svenuto. Rinvenuto corse a portare l'annuncio della scoperta ai suoi concittadini. Si mise a gridare per strada: miracolo! miracolo!

La gente gli rispondeva: "È davvero un grande miracolo per te, figlio! aver acquistato l'uso della parola".

"Ma no, che dite. Il miracolo è un altro: nella grande grotta, giù in basso c'è la Madonna!".

Con entusiasmo e festa la statuetta fu portata nella chiesa del paese e venerata. Ma non fu trovata più la mattina seguente. Dopo ansiose ricerche, la trovarono ancora nella caverna... Allora i cittadini di Aieta intuirono il desiderio della Madonna e non osarono più rimuoverla. E decisero di sistemare a santuario quella spelonca.

È questa la storia della Madonna della Grotta di Praia a Mare (CS) (36).

39. La Madonna Nera di Rosarno (= di Pathmos)

Il massaro Nicola Rovito il 14 agosto 1450, felice di essere stato salvato da una tempesta furiosa, si reca in riva al mare: la quiete dopo la tempesta. Una cassa ricoperta di alghe marine giace sulla spiaggia; dentro l'immagine della Madonna con il volto tutto bruno, col Bambinello tra le braccia, anch'egli dal viso nero.

La gente accorre; la cassa viene caricata sopra un carro e portata con tutti gli onori verso Rosarno. Ma alle prime case il carro si ferma, nonostante gli sforzi dei contadini: è lì che sorgerà il tempio dedicato a Maria.

(36) GIUSEPPE ROMEO TOSCANO, *art. cit.* (1979).

Questa tradizione del ritrovamento va collegata con il culto alla Madonna di Pathmos dei monaci basiliani, i quali, per non far cadere la statua nelle mani dei saraceni l'avevano lasciata al mare, nella speranza che sarebbe capitata in mani più devote (37).

40. La Madonna e il terremoto

Spesso contro la calamità naturale del terremoto il calabrese nel passato non ha avuto altro rimedio che quello di raccomandarsi alla Madonna. Molti paesi vantano di avere avuto segni sicuri di protezione della Vergine santa contro questo flagello.

“Il 5 febbraio si suole commemorare il terremoto del 1783, che distrusse gran parte della Calabria. Quantunque ora si pensi di commemorare terremoti di data più recente, pure non possiamo dimenticare questo giorno che a noi ricorda la protezione speciale e costante della nostra miracolosa Madonna di Monserrato.

Vuole la tradizione che in quell'epoca, essendo il paese situato nella valle (da cui il nome di Vallelonga) si avvertì una forte scossa di terremoto. Il popolo terrorizzato si riversò all'aperto, invocando ad alta voce la Madonna di Monserrato, il cui santuario si trovava a cavaliere del monte. Si avviarono così in processione sull'altipiano da dove si ammirava il panorama del paese, quando improvvisamente furono fermati da una seconda scossa, più forte e più intensa della prima.

Il sottostante paese fu in un attimo ridotto a un cumulo di macerie e se la loro cara Madonna non li avesse chiamati in quel modo misterioso, sarebbero rimasti sepolti sotto le rovine delle loro case.

Da allora in poi la parrocchia si è tutta raggruppata attorno al santuario ed oggi del vecchio abitato non rimane altro che il nome di Vallelonga, che si è voluto conservare in memoria di questo singolare avvenimento”.

Il culto alla madonna di Monserrato è di importazione spagnola, dall'omonimo e celebre santuario che si trova a circa 40 chilometri da Barcellona (38).

(37) Cfr. VINCENZO LACQUANITI, *La leggenda del ritrovamento della Madonna Nera*, in *Calabria Letteraria*, XIII, 10-12 (1965), pp. 26-27.

(38) Cfr. Manuale per i devoti di Nostra Signora di Monserrato, VIII edizione, Vibo Valentia 1965, pp. 25-26.

41. La Madonna sulla quercia

La tradizione ci riporta numerose apparizioni della Madonna in località Visora a Conflenti (CZ). Alle prime apparizioni ci fu molto scetticismo, finché...

“Giovanni Calabria, uomo illustre e per giunta rivestito della carica di mastrogiurato, era nato cieco di un occhio e zoppo di un piede.

La sera del 24 giugno 1578, nel recarsi in un suo podere a Visora, vide una gran luce che diveniva maggiore al suo avvicinarsi. Accostandosi di più si accorse che proveniva dalla quercia di Visora, ed era come una luce di molte candele; udiva nel contempo un mormorio come di varie persone che gli parlassero sommesso.

Da tosto di mano al fucile, tre volte fa scattare il grilletto, tre volte la sua arma non fa fuoco... Il suo occhio fu attratto dalla visione di una Signora ornata di un diadema prezioso e fulgido...

Sorpreso e quasi atterrito, Giovanni Calabria ritorna a Conflenti, a casa sua, dove - come si destasse da un sogno - si accorge di vedere da ambo gli occhi e di non più zoppiare. Va di nuovo alla quercia e - quivi rinvenuta ancora la celestiale apparizione - si prostra per terra e scioglie un inno di grazie.

Dinanzi a questi segni miracolosi si sciolse ogni dubbio e la fede del popolo esplose in tutta la sua vivacità” (39).

42. La Madonna di Portosalvo in Melito

Secondo la tradizione popolare il quadro sarebbe arrivato sulla spiaggia, via mare, dalla Turchia in tempi remoti.

Nel canto popolare che si usava cantare per la festa era rimarcato questo particolare:

*“Di la Turchia si partiu,
intra na navi fu purtata;
e sbarcò in fidi pia
sutta Melitu Maria”.*

(39) Cfr. CESARE ANGOTTI, *Il santuario di Maria SS. delle Grazie di Visora innanzi alla storia e alla critica*, Napoli 1948, p.17.

La leggenda racconta inoltre di una ragazza rapita dai turchi, prigioniera per diverso tempo nella lontana terra infedele. La fanciulla pregava instancabilmente la dolcissima Madre e, in visione, la Vergine la invitò a imbarcarsi con la sua effigie: l'avrebbe guidata al natìo suolo miracolosamente, e così avvenne.

La piccola imbarcazione col prezioso carico, sfidando i pericoli del mare, approdò sulla spiaggia di Porto Salvo, dove la fanciulla potè riabbracciare i suoi. Il popolo accolse con gratitudine questo dono celeste e immediatamente edificò una piccola cappella presso il mare.

Ciò sarebbe avvenuto agli inizi del XVI secolo (40).

43. Il santo Capello della Vergine a Palmi

Già si è visto in altro numero della presente raccolta (n. 24) come i palmesi ottennero dal senato di Messina uno dei capelli che la Madonna avrebbe inviato alla città di Messina insieme alla famosa lettera. E Palmi celebra una festa particolare al santo Capello.

Tale festa, che si celebra il sabato precedente il trasporto della *Varia*, è quanto mai caratteristica per la processione della venerata reliquia, che viene condotta a passo di danza dai marinai della Congrega del Soccorso. Tocca ad essi infatti - per antico privilegio - portare per le vie della città l'artistico trionfino, che, riccamente addobbato di cristalli e lampade, vuole ricordare, nella sua stessa forma e per la maniera insolita con cui viene *giriato*, il moto ondoso delle acque dello Stretto, attraverso le quali in origine la sacra reliquia fu trasportata ad opera dei marinai alle coste calabre...

Durante la processione una persona assai robusta porta il Palio, antico stendardo civico-religioso, facendolo roteare con molta destrezza, rialzandolo poi verticalmente tra l'entusiasmo degli astanti e dei ragazzi (41).

(40) Cfr. ERCOLE LA CAVA, *La Madonna di Portosalvo in Melito tra storia e fede*, Calabria Press, 1 (1-5-1983).

(41) Cfr. FILIPPO MARINO, *op. cit.*, p. 7.

44. La festa dei massari

A Bruzzano Zeffirio (RC) da tempo è in uso la festa dei massari, che si celebra il 20 aprile di ogni anno.

Difatti il 20 aprile di un non meglio precisato anno i massari ottennero, dopo una fervorosa processione in onore della Madonna Annunziata, la pioggia per le loro campagne che in quell'inverno non avevano avuto una goccia d'acqua. La processione tra canti, lacrime e preghiere si snodò per i campi e tanto insistette da ottenere la sospirata, preziosa acqua fecondatrice (42).

45. Libera concorrenza tra Madonne?...

G. B. Marzano in un libro su gli usi e i costumi di Laureana di Borrello mette in luce curiosi atteggiamenti dei fedeli che trovano riscontro anche in altri luoghi.

“Si crede più efficace la protezione della Vergine del Carmine che dell'Immacolata; anzi si crede che i vari titoli della Vergine costituiscano tante personalità distinte, cioè tante madonne l'una diversa dall'altra, e solamente legate tra loro da vincoli di parentela. Dalle donnicciuole a proposito si sciorina una genealogia che fa proprio piacere a sentirla. Dicono, infatti, che l'Immacolata sia sorella della Vergine Addolorata, cugina della Madonna dei Poveri e zia della Madunnicchia...

Naturalmente, poi, tra i devoti delle diverse Madonne sorgono dei partiti e chi tiene per l'una, chi per l'altra. Nei tempi andati si immaginavano delle lotte, che venivano poi sostenute dalle varie confraternite del comune, che si dilaniavano a vicenda con ricorsi, liti, con processure e denunce; nell'Archivio Provinciale di Catanzaro v'è ampia messe di documenti che l'attestano.

Né è raro il caso in cui si inveiva contro una delle Madonne, e che si gridava “Abbasso!”, come successe verso la nuova statua della Madonna del Carmine che la famiglia Marzano aveva fatto scolpire in Napoli. I de-

(42) Cfr. GIUSEPPE LANDOLFI, *La festa dei massari in Bruzzano Zeffirio*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, 7-9 (1983), p. 30.

voti della vecchia statua con parole oltraggiose insultavano la “nuova venuta” gridando *Abbassu la napulitana!* (43).

46. Ci sono modi e modi...

Non è raro sentir dire dalle persone che bestemmiano che essi lo fanno perchè... credono. E come! Che paradosso!... A Nicotera Marina i pescatori offrivano la quarta parte della pesca alla chiesa (alla Madonna Immacolata); quando la pesca era abbondante essi... bestemmiavano (di rito) Dio, Madonna e Santi. Di qui il detto *pigghianu pisci e ghiastimanu!* (44).

47. Una Madonna per divinare il futuro?

L'indovinare il futuro propiziandoselo (divinare) ha attivato da sempre la fantasia del calabrese. Riporto qui una invocazione:

*Cara Madonna mia di l'altru mari,
nesci fora ca t'haju di parrari,
la porta è d'oru e la chiave d'argentu,
nesci fora ca t'haju di parrari nu momentu;
miraculu m'hai di mustrari stu momentu!*

Se non si verifica alcun segno mentre si recita la preghiera nel silenzio della notte, la decisione - allora - è rimessa al sogno. Invece buon segno se si ode un grido di parole di giubilo, l'apparire di un lume... (45).

Un'altra invocazione dettami da mia madre:

*Grazia, Madonna mia di ntinna e mari,
venimi 'nsuannu e venimi a truvari
cu chiavi d'uaru e mascaturi d'argiantu:
stu suannu portammillu 'sarvamientu,*

(43) Cfr. G. B. MARZANO, *Usi e costumi di Laureana di Borrello*, 1923, pp. 67-68.

(44) ANTONIO D'ALOI, *Folklore della gente di mare di Nicotera*, in *Calabria Letteraria*, X-XI, dic., gen., feb. 1962, p. 56, nota 7.

(45) Cfr. ANTONIO D'ALOI, *art. cit.*, marzo, aprile (1963), pp. 23-24.

*s'è di buanu, a tavula parata,
s'è di mali a hjumi currenti,
un mi fari vidiri tantu sbavuttamientu (preoccupazione)* (46).

48. Le grazie della Madonna Assunta

“La sera del 14 agosto in varie case di Cassano Jonio (CS) e davanti alle porte delle chiese si riuniscono gruppi di persone che, recitando preghiere in onore dell'Assunta, aspettano la mezzanotte, quando i cieli si apriranno, per chiedere grazie alla Madonna. Ai rintocchi della mezzanotte, infatti, tutti si inginocchiano e, percuotendosi il petto, chiedono alla Vergine le grazie e i segni divini per sapere se le loro preghiere saranno accolte e i loro desideri esauditi.

Ecco le preghiere:

*Setti cilesti siti,
tutti i setti vi grapiti:
falla lesta e falla presta,
famm'a grazia, setti cilesti.*

Ed ecco i segni che possono venire:

– negativi: scroscio d'acqua, miagolii di gatto o qualche “trivulu” o lamenteu...

– positivi: suono di campane, musica, canto...

Ancora il 15 agosto a Cassano si recitavano 100 ave maria e si facevano altrettanti segni di croce. Questa pratica avrebbe dovuto costituire una difesa contro le tentazioni del demonio, quando l'anima avrebbe attraversato la valle di Josafat il giorno del giudizio universale.

Come si vede, chiari sono i riferimenti apocalittici di cui non priva è la religiosità popolare (47).

(46) Mia madre, Carmela Battigaglia.

(47) Cfr. LEONARDOR. ALARIO, *Feste minori a Cassano Jonio*, in *Calabria Letteraria*, 7-12 (1980), pp. 146-147.

49. Altri santuari dedicati alla Madonna in Calabria non citati nella presente rassegna

In provincia di Reggio Calabria:

- Maria SS. di Tridenti in Staiti
- Madonna dell' Alica in Pietrapennata
- Madonna delle Grazie in Gerace
- Madonna delle Grazie in Roccella Jonica
- Madonna di Prestarona in Gerace
- Madonna della Grotta in Bombile
- Madonna di Pugliano in Bianconovo
- Madonna dei Poveri in Seminara
- Madonna delle Grazie in Sinopoli
- Madonna del Carmine in Palmi
- Nostra Signora delle Grazie in Tresilico
- Madonna di Modena in Reggio Calabria
- Maria SS. delle Grazie in Gallico Superiore
- Madonna di Mallemace in Cardeto

In provincia di Cosenza:

- Maria SS. della Catena in Cassano Jonio
- S. Maria del Castello in Castrovillari
- S. Maria della Consolazione in Rotonda
- S. Maria della Serra in Montalto Uffugo
- S. Maria Odigitria in S. Basile
- Maria SS. Achirópita in Rossano Calabro
- Madonna di Schiavonea
- S. Maria de Jesu in Bocchigliero

In provincia di Catanzaro:

- Maria SS. di Manipuglia in Crucoli
- Maria SS. d'Itria in Cirò
- Maria SS. della Pietà in Belevvedere Spinello
- Madonna di Porto in Gimigliano
- Maria SS. di Termine in Pentone
- Madonna Greca in Isola Capo Rizzuto
- Madonna della Catena in Dinami

- Madonna del Soccorso in Nicastro
- Madonna di Dipodi in Feroleto Antico
- Madonna dell'Isola in Tropea
- Maria SS. Annunziata in Tropea
- Maria SS. dei Termini in Gasperina (48).

(48) Cfr. *I mille santuari mariani d'Italia*, ASM 1960.

Inizio indice analitico

Abramo Anita 162, 163
Adami Simone 166
Aieta 175
Bagnara Calabria (RC) 92, 155, 156, 173
Barcellona 176
Basile Antonino 151
Bivacco Rosina 84
Bizantina, dominazione 5
Bo Vincenzo 148
Borrello Enrico 158
Bruzzano Zeffirio (RC) 166, 167, 179
Calabria Giovanni 177
Campora S. Giovanni 171
Capocolonna di Crotona (CZ) 5, 172
Caprioli 163-4
Carioti Caterina 50
Carioti Maria 159
Carlo V 159
Cassano Jonio (CS) 181, 182
Cassiano 167
Castrovillari (CS) 5, 182
Catanzaro 179, 182
Ciardullo Concetta 66, 100, 124
Ciardullo Virginia 104, 139
Cittanova (RC) 36, 42, 46, 48
Conflenti (CZ) 1, 6, 177
Cropani (CZ) 26, 38, 56, 66, 116, 118, 120, 122, 130, 140
Crotona (CZ) 172
Cutro (CZ) 32, 70
D'Aloi Antonio 157
Dasà (CZ) 152
De Liguori Alfonso, sant' 7, 146
De Marco suor Rita 38
De Rosa Giuseppe 160
De Santis Antonietta 130
Diamante (CS) 168
Dionigi Areopagita, san 5

Dragone Maria 56, 66, 140
Falcone fr. Benedetto 167
Fazzalari Antonio 36, 42, 46, 48, 88
Ferdinando II di Borbone 168
Ferrò Beniamino 162
Filadelfia (CZ) 126, 144
Galatro (RC) 88, 155
Gerace 151
Giovanni Paolo II 6
Gruppo di donne 16, 20, 24, 26, 28, 32, 44, 54, 58, 63, 70, 78, 95, 98, 106, 108, 126, 128, 131, 132, 142, 144.
Gruppo di giovani 88
Guardavalle (CZ) 63, 108
Gubbio 159
Isola Capo Rizzuto (CZ) 6, 116, 118, 120, 122
Jannì Giuseppe 154, 155
Juncari (o Giuncari) 161
Lamindo Pritanio 7
Laure 5
Laureana di Borrello (RC) 16, 58, 76
Laurignano (CS) 5, 166
Lauropoli (CS) 84
Lojacono Maria 60
Lombardi-Satriani 14 e passim
Mairo Nicola 166
Marino Filippo 159, 165, 178
Mansi Antonio, vescovo 150
Marcucci Domenico 8
Marina di Gioiosa Jonica (RC) 157
Marzano G.B. 162, 179
Marzano Giuseppe 162, 163
Melicuccà di Dinami (CZ) 20, 24, 28, 44, 78, 95
Melito Portosalvo 177
Messina 159, 164, 178
Miceli A. 164
Mollo, signora 74
Monaci basiliani 5, 176
Monte Poro 74
Monte Sellaro 171
Monte Stella 106, 165
Montebello Jonico (RC) 90
Morello Giuseppina 92
Mormanno (CS) 161
Muratori Ludovico Antonio 7

Napoli 179
Nicotera 150, 157, 180
Nola 159
Normanni 6
Nunziatina 76
Oriente 5, 165
Orlando Armádo 161
Palmi (RC) 159, 164, 165, 178
Paolo, san 5, 165
Pathmos 175
Pettogallico (RC) 138
Pianette di S. Caterina Albanese (CS) 68, 100, 102, 104, 124, 139
Platì (RC) 142
Polistena (RC) 166
Polsi (RC) 5, 161, 162, 163, 173, 174
Porto di Gimigliano (CZ) 6
Praia a Mare (CS) 175
Principe di Roccella 161, 163, 174
Radese, architetto 159
Rampi Alfredino 173
Ranieri Assuntina 72
Redemptoris Mater 6
Reggio Calabria 5, 163, 164
Rey-Mermet Th. 8
Romeo Antonio 171
Rosa, M. Antonietta, Giuseppina 30
Rosarno (RC) 175
Rossano Calabro (CS) 171
Rossetti Pietro 90
Rovito Nicola 175
Ruggero II, normanno 158, 174
S. Andrea dello Jonio (CZ) 18, 50, 72, 106
S. Domenica di Ricadi (CZ) 60, 74
S. Mango d' Aquino (CS) 160
S. Maria del Cedro (CS) 98
S. Nicola da Crissa (CZ) 132
S. Onofrio (CZ) 54
S. Procopio (RC) 30
Sambatello (RC) 90, 156
Santagata Giuseppe 165
San Sosti (CS) 165
Santa Severina (CZ) 173
Scarpelli Santina 138
Seminara (RC) 5

Sergio Raffaele	154, 155
Serra Aiello (CS)	154, 155, 171
Siderno Marina (RC)	34, 82, 110, 134
Spinelli, casa	165
Stabene don E.	68
Stigliani sacerdote di Cerchiara Calabria	171
Stilo (RC)	5
Suor Domenica delle Suore Immacolatine d'Ivrea	116, 118, 120, 122
Tebaide, nuova	5
Torre Ruggero (CZ)	167
Tripodi A.	152
Tropea (CZ)	6, 158, 169
Tunisi	159
Vallelonga (CZ)	176
Vermicino	173
Visora	177
Viterbo	159
Vittorio Emanuele II	168

Indice

Premessa	Pag. 5
----------	--------

I CANTI

Introduzione	9
I. Varietà di canti e matrici comuni	9
II. Atteggiamento del credente calabrese nei canti	10
III. Contenuti biblici, teologici, poetici	11
IV. Storie, leggende, ammonimenti morali	12
V. Storpiature e distorsioni	13

CANTI

1 - Dio ti sarvi, o Regina Emmacolata	16
2 - Dio ti sarvi, o Riggina	18
3 - Adoriamo sta gran Signora	20
4 - Maria, quantu si bella	24
5 - Ave Maria dell'Addolorata	26
6 - Salve Regina dell'Addolorata	28
7 - Salve Regina dell'Addolorata	30
8 - Alla Madonna d'a Piatà	32
9 - Grazi, Madonna mia di lu Rosariu	34
10 - Grazi, Madonna mia di lu Rosariu	36
11 - Grazia, Madonna mia	38
12 - Bona sira, dicu a Vui, Madonna	42
13 - Dio ti sarvi	44
14 - Salve del cielo, Regina	46
15 - Alla Madonna del Rosario	48
16 - Rusariu 'ncumprimentu	50
17 - Rusariu 'ncumprimentu	54
18 - Rusariu 'ncumprimentu	56
19 - Veniti, tutti genti	58
20 - Fideli cristiani	60
21 - O fideli cristiani	63

22 - Madonna di lu Carminu	66
23 - Madonna di lu Carminu	68
24 - Intra sta cona	70
25 - Rosario alla Madonna del Carmine	72
26 - Bella Maria	74
27 - Giorno di questi giorni	76
28 - Arzamu l'occhi al cielo	78
29 - Quali nova (Lu mpamu pecoraru)	82
30 - C'era nu giuvinu	84
31 - Bona sira	88
32 - Maria di la Muntagna	90
33 - Vaju pe munti	92
34 - O figghioli, grandi spartenza	95
35 - Stidda lucente	95
36 - Oggi è la festa	100
37 - Madonna d'u Pittirutu	102
38 - Iu su partutu	104
39 - Che bella la Madonna	106
40 - Che bella la Madonna	108
41 - Maria di Portusarvu	110
42 - Di Portusarvu stilla piatosa	110
43 - Guardu pe cielu	114
44 - Dinta ssa gghiesa	116
45 - E la Madonna d'a Grecia venia	118
46 - Che bella la Madonna	120
47 - A quattru spuntuneri	122
48 - Supra ssu tronu	124
49 - Sugnu venutu a Vui, sacra Riggina	126
50 - Maria de Matreddomini	128
51 - Intr'a cunicella	130
52 - Vinni pe visitari la Madonna	131
53 - È bella Maria	132
54 - Facitimmilla pe carità	134
55 - Bona sira	136
56 - Dicimu bona sira a la Madonna	138
57 - Per i partiti in guerra	139
58 - Jendu e venendu	140

59 - Quant'è bellu lu nomu di Maria	142
60 - Dio ti sarvi, o Regina	144

USANZE - RITI - CREDENZE - LEGGENDE

Introduzione	148
I - Quante Madonne?	148
II - La festa religiosa popolare: risvolto sociale	149
III - Forza della tradizione e movimenti innovatori	150
1. Prepararsi alla festa	152
2. Rosario e litanie	152
3. La "jornata" (la vigilia)	153
4. Il voto	153
5. Il fuoco per devozione	154
6. Lo svelo della Madonna	154
7. La calata o discesa	155
8. La processione	155
9. Momenti di processioni	156
10. La Madonna e il mare	157
11. Le verginelle	158
12. I Giganti	158
13. La processione della Varia a Palmi (RC)	158
14. Pellegrinaggi	160
15. Dalla festa alla sagra	160
16. La tradizione e la Madonna di Polsi	161
17. Un giorno sacro per i buoi	162
18. Una pietra per il santuario	162
19. L'acqua del miracolo a Polsi	162
20. Un figlio per il principe	163
21. Molta gioia, nessuna tristezza a Polsi	163
22. Una Madonna piena di consolazione, un miracolo "sociale"	163
23. Singolare contratto	164
24. La Madonna della Lettera in Calabria	164
25. La Madonna della Grotta di Monte Stella	165
26. La Madonna del Pettoruto a San Sosti (CS)	165
27. La Madonna della Catena	166
28. La Madonna della Catena a Laurignano (CS)	166
29. Due Madonne e un miracolo	167

30. Tre re per la Madonna delle Grazie	167
31. La leggenda dell'Immacolata di Diamante	168
32. La venuta della Madonna di Romania in Tropea (CZ)	169
33. L'Addolorata di Serra Aiello e le cavallette	171
34. La pietra santa della Madonna delle Armi (=pietre)	171
35. La Madonna di Capocolonna a Crotone	172
36. Il bambino nel pozzo	173
37. Bagnara Calabria e la Madonna della Montagna	173
38. Il muto che parla	174
39. La Madonna Nera (=di Pathmos) di Rosarno (RC)	175
40. La Madonna e il terremoto	176
41. La Madonna sulla quercia	177
42. La Madonna di Portosalvo in Melito	177
43. Il santo Capello della Vergine a Palmi	178
44. La festa dei massari	179
45. Libera concorrenza tra Madonne?	179
46. Ci sono modi e modi... ..	180
47. Una Madonna per divinare il futuro?	180
48. Le grazie della Madonna Assunta	181
49. Altri santuari dedicati alla Madonna in Calabria	
non citati nella presente rassegna	182